



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DELL'11 APRILE 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA**DALLE AUTONOMIE.IT**

LA PROCEDURA AUTOMATIZZATA.....	5
LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	6
AUTOBUS GRATIS PER LA ROTTAMAZIONE, 380MILA EURO	7
PHOTORED E T-RED: VIA LIBERA DELL'ANCI.....	8

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

I CHIARIMENTI DEL MINISTERO DELL'INTERNO AI QUESITI DEGLI AMMINISTRATORI LOCALI	9
STATUS DEGLI AMMINISTRATORI E INDENNITÀ	11

IL SOLE 24ORE

CASA, RIDURRE L'ICI NON È RISOLUTIVO	12
<i>GLI STRUMENTI - Un sistema di ritenuta secca alla fonte e di deduzione delle spese di manutenzione per i proprietari e di affitto per i locatari</i>	
CENTRALI NUCLEARI, LA LISTA DELLE POLEMICHE.....	14
<i>Conti (Enel): incrementare carbone pulito, fonti rinnovabili e atomo - No a veti locali</i>	
SICUREZZA, SIGILLO DEL COLLE	15
<i>Soddisfatto Giorgio Napolitano: «È un importante passo avanti»</i>	
PER LA STABILIZZAZIONE NIENTE LIMITI DI TEMPO	16
LA NUOVA DETRAZIONE ICI NON GUARDA AL POSSESSO	17
AGENZIE, RAGGIUNTA L'INTESA	18
<i>Aumento di 116 euro al mese e licenziamento per i corrotti</i>	
COMUNI, RINNOVO ALL'IMPASSE	19
<i>Il Comitato di settore sollecita l'Aran per una chiusura rapida</i>	
PER SCEGLIERE I CDA BOLOGNA PUNTA SUL BANDO PUBBLICO.....	20
<i>VOLONTARI CERCANSI - La Provincia invita i cittadini a segnalarsi per i Consigli della Fiera, dell'aeroporto e di altri enti partecipati</i>	

ITALIA OGGI

LICENZIATELI CON UN CLICK	21
<i>Damiano mandato a casa grazie alla sua legge. Si può fare con tutti</i>	
IL DIRITTO DI VOTO E QUELLO DI NON VOTO	22
OPERE, PUNTARE SUL PROJECT FINANCE.....	23
<i>Cnel: attenti alla Ue su fondo di garanzia e debito pubblico</i>	
COMITATO DI SETTORE: L'ARAN DEVE CHIUDERE IL CCNL	24
LE PERTINENZE NELLA DETRAZIONE ICI.....	25
<i>La base imponibile è solo quella dell'abitazione principale</i>	
I VIGILI VORREBBERO NON MULTARE PIÙ.....	27
<i>I sindacati: i comuni premiano chi fa più contravvenzioni</i>	
INTERCONNESSIONE TRA BANCHE DATI SOLO IN CASO DI NECESSITÀ	28
HOLDING LOCALI SENZA CONTROLLI	29

Il bilancio consolidato? Un optional. Poca attenzione al budget

ACQUISTI P.A., PORTALE IN TILT 30

ICI 2007, EXTRAGETTITO A OSTACOLI 31

Certificazioni entro il 3 giugno. Ma restano le incognite

ASSOCIAZIONI, ASSUNZIONI PIÙ FACILI 32

Comunità montane e unioni possono derogare ai vincoli

PATTO, CERTIFICATI ENTRO IL 3 GIUGNO 33

REVISIONE, COLLEGIO VALIDO ANCHE CON DUE COMPONENTI 34

PER FARE IL DIRIGENTE SERVE LA LAUREA 35

L'autonomia organizzativa non può giustificare i comuni

LE SENTENZE DI INTERESSE PER GLI ENTI LOCALI 36

IL RIMBORSO PUÒ ATTENDERE 37

Spese legali restituite dopo l'assoluzione definitiva

LA REPUBBLICA

CANDIDATI CONDANNATI: ALL'UDC LA MAGLIA NERA, NESSUNO NELL'IDV 39

RIFIUTI, ITALIA CONDANNATA DALLA CORTE UE 40

"Discariche fuori norma". Il ministero dell'Ambiente: colpa del governo precedente

LA REPUBBLICA BARI

AUTO A IDROGENO, VIA AI PRIMI DISTRIBUTORI 41

Nascerà una rete unica al mondo. L'economista Rifkin: "È un momento storico"

LA STAMPA CUNEO

CASA AI POVERI, GARANTISCE IL COMUNE 42

LIBERO

UNA CURA DIMAGRANTE DA QUARANTA MILIARDI 43

Stefano De Luca, candidato premier del Pli, spiega il suo progetto per ridurre la spesa pubblica: «E si può tagliare anche di più»

LIBERO MERCATO

LE "MAZZETTE" COSTANO MENO DELLA BUROCRAZIA 45

La corruzione negli appalti pesa solo per l'11% sugli sprechi complessivi della Pa

IL DENARO

LA RACCOLTA È UN'ORCHESTRA MA C'È QUALCUNO CHE STONA 46

LA BATTAGLIA DI ISPANI A DIFESA DELLA COSTA 48

NORME ANTI-MOROSI, AZIENDE IN GINOCCHIO 50

PTR IN CONSIGLIO: SARÀ LEGGE ENTRO UN MESE 51

COMUNI, UNA PALESTRA POLITICA PER I GIOVANI 52

CONDONO, ANCI: RESTITUITECI LE SOMME DA OBLAZIONI 53

DALLE BUONE INTENZIONI AI FATTI 54

QUARTO, IL CONSIGLIO COMUNALE VARA IL PIANO URBANISTICO 55

NEGOZI, LA DECISIONE DEL COMUNE: TRENTOTTO APERTURE DOMENICALI 56

GESTIONE ASSOCIATA DEI SERVIZI, ACCORDO NELLA VALLE TELESINA 57

GAZZETTA DEL SUD

DUE DECRETI CHE "STABILIZZANO" LPU E LSU IN CARICO ALLA REGIONE.....	58
PERUGINI: «VOGLIO PIÙ REGOLE NEL COMUNE»	59
<i>Proseguono le polemiche con i sindacati che mercoledì avevano tenuto un'assemblea al cinema Italia</i>	
RISPARMIO E TUTELA DEI CONSUMATORI SI È INSEDIATO IL COMITATO COMUNALE.....	60

DALLE AUTONOMIE.IT**IL CONDONO EDILIZIO**

La procedura automatizzata

Dopo la fase di informatizzazione degli archivi catastali, l'aggiornamento e la consultazione delle banche dati e di pubblicità immobiliare avvengono ormai in via telematica. L'arretrato documentale, storicamente accumulatosi negli uffici catastali a seguito, soprattutto, dei due condoni edilizi del 1985 e del 1994, è stato sostanzialmente azze-

rato, con la trattazione di circa 15,5 milioni di pratiche. Ma nonostante i miglioramenti realizzati negli ultimi anni, per la complessità del fenomeno, esistono margini strutturali e ineliminabili d'incoerenza e d'inattendibilità dei dati, che potranno essere ridotti soltanto attraverso innovazioni specifiche o più generali, forse anche normative. A tal proposito il Consorzio

Asmez promuove due giornate di formazione sul "Condono Edilizio - La procedura automatizzata" con l'obiettivo di dare una risposta ai tanti dubbi, di analizzare gli aspetti pratici e burocratici delle istruttorie, mediante la presentazione in aula della procedura automatizzata per l'ottenimento dei provvedimenti autorizzativi, le procedure di rilascio delle

certificazioni finali di agibilità e abitabilità e i procedimenti finalizzati alla repressione dell'abusivismo edilizio, alla luce della problematica normativa sul condono. Le giornate di formazione si svolgeranno il 16 e il 23 APRILE 2008 presso la sede del Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, scala D, 11° piano.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**SOCIAL FORUM****LA COMUNITÀ DI PRATICA PROFESSIONALE PER I SERVIZI SOCIALI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 16 APRILE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504555 - 17

[http://www.leautonomie.it/SOCIAL_FORUM comunità di pratica servizi sociali. pdf](http://www.leautonomie.it/SOCIAL_FORUM_comunità_di_pratica_servizi_sociali.pdf)

MASTER IN PROGRAMMAZIONE DI BILANCIO E CONTROLLO DI GESTIONE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, MAGGIO/GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mbcg2008.pdf>

MASTER PER ENERGY MANAGER

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, MAGGIO/GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mem2.pdf>

CORSO DI PREPARAZIONE AL IV CORSO-CONCORSO PER SEGRETARI COMUNALI E PROVINCIALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, MAGGIO/LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504502 - 14 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/segretari>

SEMINARIO: SANZIONI E PROCEDIMENTO SANZIONATORIO PER IL PUBBLICO IMPIEGO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 17 APRILE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/sanzioni.doc>

SEMINARIO: IL REGOLAMENTO ATTUATIVO DEL CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI: DALLA GARA ALLA GESTIONE DEL CONTRATTO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 21 APRILE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/regattuativo.doc>

SEMINARIO: LA CAUSA DI SERVIZIO E L'EQUO INDENNIZZO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 22 APRILE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/equo.doc>

CICLO DI SEMINARI: IL REGOLAMENTO ATTUATIVO DEL CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI: DALLA GARA ALLA GESTIONE DEL CONTRATTO

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 23 APRILE, 8 e 20 MAGGIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/regcal.doc>

SEMINARIO: IL MOBBING NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 7 MAGGIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mobbing.doc>

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale **n. 84 del 9 aprile 2008** presenta i seguenti documenti di interesse generale e per gli enti locali:

- a) il decreto-legge 8 aprile 2008 n. 59** - Disposizioni urgenti per l'attuazione di obblighi comunitari e l'esecuzione di sentenze della Corte di giustizia delle Comunità europee;
- b) il decreto-legge 8 aprile 2008 n. 60** - Disposizioni finanziarie urgenti in materia di trasporti ferroviari regionali;
- c) il decreto-legge - 8 aprile 2008 n. 61** - Disposizioni finanziarie urgenti in materia di protezione civile;
- d) il D.Lgs. 26 marzo 2008 n. 62** - Ulteriori disposizioni integrative e correttive del D.Lgs. 42/2004, in relazione ai beni culturali;
- e) il D.Lgs. 26 marzo 2008 n. 63** - Ulteriori disposizioni integrative e correttive del D.Lgs. 42/2004, in relazione al paesaggio;
- f) il decreto del Ministero dell'economia 3 aprile 2008** - Approvazione del nuovo modello di bollettino di c/c postale per il versamento dell'ICI.

NEWS ENTI LOCALI

Tutti i documenti necessari ma bisogna affrettarsi perché i fondi vanno ad esaurimento

Autobus gratis per la rottamazione, 380mila euro

Scatta la possibilità di avere il rimborso dell'abbonamento ai mezzi pubblici per chi ha rottamato un'auto nel 2007 e non ha ricomprato nessuna nuova vettura. E' stato infatti pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 4 aprile il decreto che attua le norme contenute nella legge finanziaria del 2007. Il rimborso spetta a coloro che nel 2007 hanno rottamato, senza sostituzione, i autoveicoli immatricolati come «euro 0» o «euro 1». Il rimborso spetta per l'abbonamento limitato al comune di residenza, domicilio o di lavoro del beneficiario, con esclusione delle fasce di percorrenza intercomunale. Per ottenere il rimborso occorre compilare un'apposita domanda corredata da: certificato di rottamazione rilasciato da uno dei centri autorizzati o, in alternativa, il certificato di proprietà con annotata la cessazione della circolazione del veicolo; copia dell'abbonamento rilasciato dall'azienda di trasporto; copia della ricevuta attestante il pagamento. La domanda dovrà essere inviata per raccomandata agli indirizzi che saranno resi noti entro 60 giorni. Per l'operazione è stata stanziata la somma di 380.000 euro: una volta esaurita non sarà più possibile avere il rimborso.

NEWS ENTI LOCALI**CODICE DELLA STRADA****Photored e T-Red: via libera dell'Anci**

La problematica connessa all'utilizzo da parte dei Comuni di apparecchi elettronici di rilevazione semaforica è stata al centro della riunione del Comitato tecnico Anci per la sicurezza che si è svolta nei giorni scorsi. A fronte dei ripetuti ricorsi e delle segnalazioni da parte degli utenti della strada e degli organi d'informazione circa il non corretto funzionamento di apparecchiature quali il T-Red e il Photored, l'Associazione dei Comuni italiani ha voluto fare chiarezza a riguardo. E' stata ribadita la liceità e l'utilità dell'installazione di apparecchiature regolarmente omologati dal ministero competente, alle quali secondo gli ultimi dati forniti dal Cnel si deve una sensibile diminuzione della sinistrosità e della mortalità stradale. In attesa del chiarimento richiesto al ministero da parte dell'Anci, si è affermato che la normativa vigente e i più recenti orientamenti giurisprudenziali

paiono confermare che tali strumenti possano funzionare correttamente anche in assenza di vigili e con contestazione della violazione non immediata. L'Associazione, pertanto, ha stigmatizzato innanzitutto l'uso scorretto e fraudolento di queste apparecchiature, quale il mancato rispetto delle disposizioni tecniche relative ai tempi minimi del giallo, che non possono essere inferiori ai 4 e 5 secondi, rispettivamente su strade urbane ed extraurbane. Per

quanto riguarda, invece, la destinazione delle entrate dovute alle sanzioni per violazione del codice della strada, l'Anci ha concordato pienamente con quanto deliberato dalla Corte dei conti: le amministrazioni locali, cioè, devono destinare non meno del 50% del ricavato a opere che migliorino la sicurezza stradale e attenersi alle linee guida previste per la predisposizione del bilancio di previsione dell'esercizio 2008.

GUIDA AGLI ENTI LOCALI**DOMANDE E RISPOSTE – Il Viminale risponde**

I chiarimenti del ministero dell'Interno ai quesiti degli amministratori locali

SURROGA ASSESSORI - È possibile, in assenza di specifica previsione normativa, procedere alla surroga di un assessore comunale impossibilitato a esercitare il mandato per sei mesi, in quanto impegnato in una missione militare, limitatamente al periodo di impedimento dello stesso? NO Al quesito si deve rispondere negativamente, perché non si può configurare, alla stregua dell'ordinamento vigente, una surroga "a tempo".

INCARICHI DIRIGENZIALI - Una Provincia può conferire l'incarico di dirigente a tempo determinato ad un proprio dipendente categoria D in possesso dei requisiti culturali necessari per il posto da ricoprire, ma sprovvisto di un'anzianità di servizio quinquennale (requisito peraltro non previsto dal regolamento di organizzazione dell'ente)? SI La questione relativa alla possibilità di conferire incarichi dirigenziali al personale dipendente di categoria D ha trovato il suo fondamento normativo nel Ccnl del personale di qualifica dirigenziale del 22 febbraio 2006. In particolare, la dichiarazione congiunta n. 1 che accompagna tale contratto consente agli enti di disciplinare attraverso gli strumenti regolamentari e - in carenza - con la norma di rinvio di cui alla all'articolo 27 del Dlgs 165/2001, il conferimento

di incarichi dirigenziali con contratto a termine al predetto personale, secondo le modalità stabilite dall'articolo 19, comma 6, del medesimo Dlgs 165/2001. La stessa dichiarazione prevede che il dipendente, cui sia stato conferito tale incarico e per tutta la durata dello stesso, venga collocato in aspettativa senza assegni con riconoscimento dell'anzianità di servizio, secondo quanto specificatamente stabilito dalla citata disciplina legislativa. Inoltre, nell'introdurre l'articolo 23-bis del Ccnl 10 aprile 1996 come sostituito dall'articolo 14 del Ccnl 23 dicembre 1999, l'articolo 13 del richiamato contratto collettivo prevede, alla lettera a), comma 1, prevede, tra gli effetti degli accertamenti negativi sulla valutazione, quello di procedere alla rassegnazione delle funzioni della categoria di provenienza, per il personale interno al quale sia stato eventualmente conferito, con contratto a termine, un incarico dirigenziale, sempre che tale conferimento sia consentito dalla normativa vigente nell'ente. In questo scenario, nulla osta al conferimento dell'incarico dirigenziale al dipendente di categoria D in possesso dei prescritti requisiti culturali richiesti per la qualifica da ricoprire. Infatti, tale possibilità è stata previamente e specificatamente disciplinata nel regolamento dell'Ente proponente il quesito, a nul-

la rilevando, in tal caso, la mancanza dell'anzianità di servizio quinquennale, tenuto conto che il citato comma 6 dell'articolo 19, nel prevedere, tra l'altro, che gli incarichi dirigenziali possano essere conferiti a persone che abbiano maturato «concrete esperienze di lavoro, anche presso amministrazioni statali, ivi comprese quelle che conferiscono gli incarichi, in posizione funzionali previste per l'accesso alla dirigenza», non specifica la durata di tali concrete esperienze. Da sottolineare, infine, che l'anzianità di cui al quesito non è stata prevista nel citato regolamento come necessaria per il conferimento del predetto incarico.

CONSIGLIERE E INCOMPATIBILITÀ - È configurabile una causa di incompatibilità tra la carica di Consigliere comunale e quella di presidente del consiglio di amministrazione di una fondazione che dovrà gestire le attività culturali del Comune, socio fondatore, che contribuisce alla consistenza del patrimonio della fondazione nonché del fondo di gestione della stessa? SI L'articolo 63, comma 1, n. 1 del Dlgs 267/2000 prevede due fattispecie di incompatibilità l'una relativa alla posizione di chi sia al contempo Consigliere comunale e amministratore di un ente soggetto a vigilanza in cui vi sia almeno il 20% di partecipazione da parte del

Comune; l'altra connessa, invece, alla posizione di chi sia contemporaneamente Consigliere comunale e amministratore di un ente che riceva dal Comune, in via continuativa, sovvenzioni facoltative che superino nell'anno il 10% del totale delle proprie entrate. Relativamente alla prima fattispecie, la Corte di cassazione, con orientamento costante, ha ritenuto che la vigilanza non debba essere intesa in modo limitativo con riferimento ai soli tipici controlli tutori e di legittimità o a quelli sostitutivi degli organi, ma vada intesa nell'eccezione più ampia, dovendosi ricomprendere in essa ogni forma di ingerenza del comune sul funzionamento dell'ente (sui veda Cassazione, sezione I, sentenza n. 5216/2001). In base a tale eccezione, l'ipotesi di incompatibilità si realizza pertanto quando la vigilanza si traduce in un controllo idoneo a incidere sul processo formativo della volontà dell'ente, generando un conflitto di interessi, anche solo potenziale, tra due enti di riferimento. In ordine alla seconda fattispecie, prevista dall'articolo 63, comma 1, si osserva che la causa di incompatibilità sussiste se la contribuzione da parte del Comune ha i caratteri della facoltatività, nel senso e nei limiti in cui non trovi origine in un obbligo stabilito dalla legge, della continuità e di un apprezzabile consistenza quantitativa, indivi-

duata in base a un obiettivo zione all'ente proponente, mare la propria attività, sia dalla legge, sembra costitui-
parametro di riferimento sia per la facoltà riconosciu- sotto il profilo della contri- re circostanza idonea a de-
quale il volume complessi- ta ai soci fondatori di detta- buzione economica, per il terminare la condizione di
vo delle entrate annuali re le linee di indirizzo delle quale andrà comunque veri- incompatibilità prevista
dell'ente. Ciò premesso, il politiche culturali alle quali ficato il superamento del dall'articolo 63, comma 1,
rapporto che lega la fonda- la fondazione dovrà infor- limite percentuale previsto n. 1.

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

VIMINALE RISPONDE – Il quesito dei lettori

Status degli amministratori e indennità

Un Comune ha posto il seguente quesito: «Qual è la corretta applicazione dell'articolo 2, comma 25, della legge 244/2007 (legge Finanziaria 2008), che ha apportato sostanziali innovazioni all'articolo 82 del decreto legislativo 267/2000 in materia di status degli amministratori locali. In particolare, si desidera conoscere se spetti il mantenimento degli incrementi dei gettoni di presenza deliberati nel 2007 e se le disposizioni di cui all'articolo 1, comma 54, della legge 266/2005 (riduzione del 10% degli importi delle indennità e dei gettoni di presenza stabilita con la legge finanziaria 2006) possono ritenersi abrogate a seguito dell'entrata in vigore della legge finanziaria 2008?» Per quanto riguarda il primo punto, si ritiene che la norma del nuovo comma 11 dell'articolo 82 del Tuel, come modificato dalla legge Finanziaria 2008, non ha effetto retroattivo e quindi

fa venir meno la facoltà di incrementare i gettoni di presenza soltanto a decorrere dal mese di gennaio 2008. Pertanto, gli incrementi legittimamente deliberati dai singoli enti prima dell'entrata in vigore della suddetta legge dovrebbero ritenersi validi purché per effetto di tali incrementi, l'importo massimo percepito da un consigliere in un mese non superi l'importo pari a un quarto dell'indennità di funzione del sindaco, determinata ai sensi del Dm 119/2000 (tale prescrizione è invece efficace dalla sua vigenza). Per quanto riguarda il secondo aspetto, va rilevato che già prima delle suddette novelle apportate al Tuel la Corte dei conti ha ritenuto che la sentenza 157/2007 della Corte Costituzionale, pur non influenzando direttamente sulla norma in questione, «richiama con forza la necessità di dare della disposizione una lettura secundum Constitutionem, tale da limitarne l'effi-

cacia al solo esercizio 2006, cui la manovra finanziaria della legge n. 266 si è riferita» (Corte dei Conti - Sezione regionale di Controllo per la Toscana, 26 giugno 2007, n. 11P). Secondo tale orientamento, «la lettera della disposizione qui in esame, d'altra parte, facendo riferimento all'ammontare delle indennità in concreto risultanti alla data del 30 settembre 2005, non consente di ritenere che la ridefinizione legislativa abbia inteso modificare, in via permanente, norme che non soltanto sono inserite in un testo unico (la tecnica legislativa pretende, in tal caso, un'espressa individuazione delle disposizioni incise) ma che affidano le determinazioni dei compensi a un meccanismo procedurale finalizzato a una condivisa valutazione». Ulteriori elementi che sembrano escludere la possibilità di una diversa lettura della norma possono ora rinvenirsi in quelle disposizioni (articolo

2, comma 25) della Finanziaria 2008 che hanno confermato la facoltà per gli Enti locali di incrementare, con delibera di Giunta e di Consiglio, gli importi delle indennità di funzione determinati dal decreto interministeriale di cui all'articolo 82, comma 8, del citato testo unico. Se, dunque, fino al 1° gennaio 2008, data di entrata in vigore della Finanziaria 2008, era dubbia la vigenza della norma in questione (il ministero dell'Economia, infatti, si era espresso in senso affermativo con nota n. 0044423 in data 11 aprile 2007), a decorrere da tale data le relative disposizioni devono ritenersi implicitamente abrogate. Tale orientamento, peraltro, è quello del ministero dell'Interno. Al quesito va data dunque risposta affermativa nel senso sopra chiarito e delineato.

G.V.L.

IMMOBILI & FISCO - Per sbloccare il settore è necessario attenuare le imposte sull'affitto e i costi per i trasferimenti: solo così si possono accrescere offerta abitativa e mobilità

Casa, ridurre l'Ici non è risolutivo

GLI STRUMENTI - Un sistema di ritenuta secca alla fonte e di deduzione delle spese di manutenzione per i proprietari e di affitto per i locatari

Agli occhi del mondo politico, la questione della tassazione degli immobili si riduce allo sgravio dell'Ici. È una prospettiva non solo riduttiva, ma anche controproducente, come già notava Innocenzo Cipolletta. Qualche dato può aiutare a illuminare la questione. In primo luogo, come in molti Paesi avanzati, anche in Italia vi sono stati forti incrementi dei prezzi delle case: se nel 1995 rivolavano 8 annualità di una retribuzione media per acquistare un'abitazione, nel 2006 ce ne volevano 12. Contrariamente agli altri Paesi, però, in Italia gli affitti sono aumentati anche più in fretta dei prezzi delle case, giungendo a rappresentare nel 2006 il 19% del reddito familiare medio degli affittuari. La crescita congiunta dei prezzi delle case e degli affitti indica una carenza d'offerta: nell'ultimo decennio il rapporto tra, nuove costruzioni e stock abitativo si è collocato intorno al 10%, contro una media europea intorno al 25 per cento. In secondo luogo, lo stock abitativo circola molto lentamente: da noi, la percentuale di cambiamenti di residenza per ragioni di lavoro tra i proprietari di case viene stimata intorno all'1 per mille, contro il 4 per mille della media europea e l'1,6% del Regno Unito. Dunque, le persone sono in qualche modo "attaccate" alla propria casa: non possono vendere per ricomprare, perché le imposte sui trasferimenti sono elevatissime, oltre che complicati da pesanti adempimenti e rischi fiscali; non possono spostarsi in affitto, perché le case per la locazione sono poche e costano care. Tra le cause, giocano un ruolo preminente la complessità delle regole urbanistiche e la difficoltà di rientrare in possesso della casa in affitto, questioni che pure andrebbero affrontate. Ma conta molto anche il regime di tassazione delle case: dove il problema non è l'Ici, ma l'imposizione dei redditi di locazione e il costo dei trasferimenti. Infatti, nel confronto internazionale l'Ici appare meno onerosa rispetto ai principali Paesi; inoltre, essa costituisce la principale fonte di entrate proprie dei Comuni e la naturale contropartita dell'incremento del valore degli immobili derivante dalla qualità dei servizi pubblici locali. Non esclude il ricorso a imposte di scopo per specifici servizi, come quella per i rifiuti urbani. Stupisce che,

nella rincorsa al consenso delle classi medie proprietarie, neppure la Lega si sia accorta che l'abolizione dell'Ici assesterebbe un grave colpo alla possibilità di costruire un sistema fiscale federale. Invece, i redditi da locazione sono colpiti con l'imposta progressiva sui redditi personali (Irpef), tipicamente con aliquota elevata; inoltre, le detrazioni previste per le spese di manutenzione ordinaria e straordinaria sono ridotte, rendendo conveniente non farsi fatturare le spese. Tali condizioni comprimono il rendimento della locazione. Per l'inquilino sono previste modeste detrazioni d'imposta in circostanze particolari, ma per il lavoratore dipendente il costo della locazione non è deducibile (mentre lo è di fatto per il lavoratore autonomo). Sui redditi da locazione pesa anche un'imposta annua di registro, intorno al 2% dell'importo del contratto. Invece di ridurre l'Ici, le risorse del bilancio pubblico sarebbero meglio impiegate per attenuare le imposte sulla locazione, passando a un sistema di ritenuta secca alla fonte, come per le attività finanziarie, e ampliando le possibilità di dedurre dal reddito le spese di manuten-

zione per i proprietari e quelle di affitto per i locatari. Queste ultime dovrebbero essere inquadrate in una generale revisione delle deduzioni e detrazioni familiari, complicate e incoerenti. Una proposta che circola da tempo è quella di collegare la revisione dell'imposta sui redditi da locazione a quella sulle rendite finanziarie, uniformando l'aliquota sui rendimenti di tutte le attività patrimoniali - a mio avviso, non al 12,5%, che crea ingiustificati vantaggi per l'investimento puramente finanziario, ma piuttosto intorno al 18%, come nella media europea. Le case sfitte, invece, dovrebbero restare soggette al regime attuale, in modo da incentivarne l'offerta in affitto. L'imposta di registro sulle locazioni dovrebbe essere ridotta a un diritto in cifra fissa. I costi di trasferimento oggi variano con la tipologia dell'abitazione e la situazione dell'acquirente e del venditore, scoraggiando i passaggi di proprietà e creando opportunità di arbitraggio fiscale. La semplice soluzione sarebbe quella di applicare su tutti gli acquisti di case per abitazione da privati un'aliquota unica tra il 6 e l'8% - rinunciando all'aliquota in deroga della Sesta Direttiva

Iva per la prima casa, oggi fissata al 4%, fonte di comportamenti elusivi. Le imposte catastali e ipotecarie sui trasferimenti dovrebbero ridursi a piccoli ammontaci in cifra fissa. Analogo regime di favore dovrebbe essere stabilito anche per gli acquisti di case per la locazione da parte dei fondi immobiliari, dai quali potrebbero venire investimenti importanti. Andrebbe anche eliminato il mostruoso, forse incostituzionale sistema di privilegio fiscale sugli immobili a favore dello Stato per il mancato pagamento dell'Iva su precedenti trasferimenti, istituito dall'ultima Legge finanziaria. La scarsità dell'offerta di case per la locazione è un problema importante, che condiziona pesantemente la mobilità delle persone e la flessibilità della nostra economia. Invece di inseguire il consenso, chi propone di governarci farebbe bene a occuparsene con proposte coerenti, capaci di rimettere in moto l'offerta.

Stefano Micossi

ENERGIA - Il ministro dell'Ambiente Pecoraro Scanio: in un documento del centro-destra individuati 15 siti potenziali

Centrali nucleari, la lista delle polemiche

Conti (Enel): incrementare carbone pulito, fonti rinnovabili e atomo - No a veti locali

Quindici luoghi potrebbero ospitare centrali atomiche. Oppure tre o quattro località, secondo un'altra lista. I tre o quattro sono compresi nell'elenco di possibili centrali nucleari italiane su cui sta lavorando uno studio dell'Energy Lab, il centro ricerche costituito a Milano dalle principali università, istituzioni e aziende energetiche milanesi: Caorso nel Piacentino, Trino Vercellese, Ostiglia o Sermide nel Mantovano, forse Tavazzano nel Lodigiano. Le quindici centrali atomiche sono invece in un elenco - a forte sospetto di campagna elettorale - diffuso ieri su un canale di Sky (EcoTv) dal ministro uscente dell'Ambiente, Alfonso Pecoraro Scanio, secondo il quale è il progetto atomico dei suoi avversari politici, il Pdl guidato da Silvio Berlusconi. Ufficializzato l'elenco, apriti cielo. I sindaci di ogni località compresa nell'elenco sono

insorti. Pecoraro Scanio ha affermato la provenienza della lista di quindici progetti nucleari: «Da alcune verifiche che ho fatto fare, sono riuscito ad ottenere - dice - lo studio commissionato dal Pdl». In elenco Monfalcone, Chioggia, Ravenna, Caorso, Trino Vercellese, Fossano, Scarlino, San Benedetto del Trono, Latina, Termoli, Garigliano, Mola, Scanzano Ionico, Palma e Oristano. L'effetto elettorale è riuscito in pieno: «Non passeranno mai», sbotta il sindaco di Monfalcone, Giampaolo Pizzolitto. Omettiamo i commenti (prevedibili) dei politici coinvolti. Spicca fra tante l'affermazione di Pier Ferdinando Casini ancora su EcoTv: farebbe costruire una centrale nucleare «nei pressi di Bologna nonché nei pressi di Roma, visto che vivo a Roma». Sul nucleare interviene anche attraverso la rivista «Elementi» del Gestore dei ser-

vizi elettrici (Gse) - Fulvio Conti, amministratore delegato dell'Enel: «Carbone pulito, energia rinnovabile e nucleare sono le fonti che occorre incrementare per uscire dalla crisi energetica». Ma, avverte Conti, «occorre superare i veti degli enti locali». Italia davvero pronta alla sfida? Un incoraggiamento ma anche un altolà viene dall'Enea, che ieri ha chiamato a convegno i suoi scienziati del nucleare. Grandi potenzialità, ottime capacità di ricerca qui da noi, nonostante la smobilitazione del 1987. Ma per rendere praticabile un ritorno delle centrali nucleari sul suolo nazionale «bisogna ricostruire una filiera - avverte il presidente dell'Enea, Luigi Paganetto - che comprenda oltre alla ricerca e all'industria un programma chiaro di regole non solo sull'individuazione e gestione dei siti ma anche sulla messa in sicurezza delle scorie» nell'ambito di un

piano energetico che individui un corretto equilibrio tra rinnovabili, risparmio, efficienza e corretto ricorso alle diverse fonti. Nucleare subito, con le tecnologie attuali, o appena saranno disponibili le centrali di quarta generazione, quelle che ci tragheranno verso il nucleare a fusione in grado di minimizzare le scorie moltiplicando la resa dell'uranio disponibile? «Si può anche decidere di tornare al nucleare con le tecnologie attuali. La scelta può avere le sue ragioni. Ma dobbiamo sapere che tra vent'anni quelle centrali saranno superate. Se invece concentriamo gli sforzi sul nucleare di quarta generazione, l'Italia potrebbe riprendere il ruolo di avanguardia tecnologica». Ai politici l'ardua sentenza.

**Jacopo Giliberto
Federico Rendina**

LAVORO - Con la firma del presidente della Repubblica il Testo unico è pronto per la pubblicazione

Sicurezza, sigillo del Colle

Soddisfatto Giorgio Napolitano: «È un importante passo avanti»

MILANO - Sono state sufficienti poche ore al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, per firmare il Testo unico sulla sicurezza nei luoghi di lavoro. Il provvedimento, trasmesso da Palazzo Chigi mercoledì scorso, è stato vagliato in tempi stretti dagli uffici tecnici del Quirinale con l'obiettivo di accelerare l'iter di attuazione delle misure a tutela della salute dei lavoratori. Un tema rispetto al quale Napolitano ha da sempre mostrato grande sensibilità, richiamando più volte le forze politiche, le imprese e i sindacati a intervenire per bloccare la «tragica catena» delle morti bianche. Proprio ieri, un autotrasportatore di 36 anni, Massimo Borriello, è morto nel salernitano schiacciato da una pila di cassette cariche di pomodori e frutta che venivano scaricate dal suo automezzo, mentre un operaio extracomunitario di 26 anni è deceduto in un cantiere edile di Busto Arsizio, in provincia

di Varese. «L'approvazione della nuova disciplina sulla sicurezza del lavoro sarebbe uno stimolo e un esempio per procedere a garantire non possibilità di lavorare comunque, ma garanzie per la vita di chi lavora in condizioni difficili», aveva per esempio affermato Napolitano dopo l'incidente a Molletta del 3 marzo in cui hanno perso la vita quattro operai. Dell'emanazione del decreto legislativo che attua la legge delega 123/07 ha dato notizia ieri lo stesso Colle con una nota ufficiale, con la quale è stata ulteriormente sottolineata la rilevanza del provvedimento «su cui si è registrato un largo consenso nelle Commissioni parlamentari, e con il quale si compie un importante passo avanti, condizione per una più efficace azione su tutti i fronti di impegno per la sicurezza sul lavoro». «Grande soddisfazione» per il «sigillo» del Quirinale è stata espressa dai sottosegretari al Welfare, Antonio Montagnino, e

alla Salute, Gian Paolo Patta, che in questi mesi hanno gestito il difficile cammino verso la stesura dei 13 titoli, 306 articoli e 52 allegati tecnici che compongono il nuovo Testo unico. «Principalmente al presidente della Repubblica dobbiamo il clima di grande attenzione su questo tema che ci ha accompagnati fin dall'inizio della legislatura. Lo ringraziamo - hanno chiarito Montagnino e Patta - e gli siamo grati per non aver permesso che su questa piaga calasse il silenzio. Si è così compiuto un altro importante atto». Ringraziamenti a Napolitano sono stati rivolti anche da Cgil, Cisl, Uil e Ugl: «Il presidente ha sempre mostrato grande sensibilità e impegno su un tema così importante per la vita di tutti i lavoratori e lavoratrici. Non possiamo che ringraziarlo per l'impulso che ha dato». Da Cagliari, dove si trovava per la campagna elettorale, il ministro del Lavoro, Cesare Damiano, ha formulato

l'auspicio «che chiunque vinca le elezioni non allenti la presa sulla sicurezza». Damiano ha rivendicato «i passi concreti fatti in questi due anni» sul tema di sicurezza e sommerso. Da agosto 2006 a febbraio 2008 gli ispettori del Lavoro hanno scoperto 4.807 aziende che impiegavano lavoratori, in nero e il 42% di queste imprese si è poi messo in regola, stabilizzando i posti di lavoro prima irregolari o in nero. Sul versante contributivo Inps e Inail hanno recuperato oltre 45 milioni. Per l'entrata in vigore delle nuove disposizioni dirette a elevare gli standard di sicurezza delle aziende manca la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale». È probabile che già entro la fine della prossima settimana si possa provvedere a quest'ultimo passaggio.

Marco Bellinazzo

COLLABORATORI - Istruzioni dall'Inps

Per la stabilizzazione niente limiti di tempo

Per la stabilizzazione dei collaboratori non esistono limiti temporali. Potranno essere trasformati in rapporti di lavoro subordinato, perciò, tutti i contratti di collaborazione coordinata e continuativa stipulati a partire dall'aprile '96. È condizione essenziale, però, per poter usufruire della possibilità di stabilizzazione prevista dalla Finanziaria 2007 (articolo 1, commi 1202-1210 della legge 296/06) che le collaborazioni oggetto di trasformazione in un contratto di lavoro subordinato siano «già esistenti e ancora in essere». Ciò comporta che non potranno essere stabilizzati con il pagamento agevolato del contributo straordinario quelle collaborazioni - anche a progetto - per le quali sia intervenuto un verbale ispettivo e che dunque siano già state regolarizzate in modo coattivo. In questi casi, al contrario, dovranno essere versati all'Inps tutti i contributi mancanti in base agli anni ai durati della collaborazione trasformata. Queste precisa-

zioni derivano dalla circolare 49 diffusa ieri dall'Inps. Le istruzioni dell'Istituto fanno seguito alla circolare 8 del 31 marzo 2008 del ministero del Lavoro e, soprattutto, all'approvazione della legge di conversione del cosiddetto decreto milleproroghe (legge 31/08) che ha prorogato al 30 settembre prossimo il termine (inizialmente fissato al 30 aprile 2007) entro cui dovranno essere stipulati gli accordi sindacali all'interno delle aziende che intendono avvalersi del meccanismo di

stabilizzazione. La circolare 49/08 dell'Inps chiarisce inoltre che le precisazioni fornite il 6 dicembre 2007 con il messaggio 29513 devono intendersi come riferite «esclusivamente all'emersione di rapporti di lavoro subordinato non risultanti da scritture o altra documentazione di cui all'articolo 1, commi da 1192 a 1201 della legge 27 dicembre 2006, n. 296».

M. Bel.

IMMOBILI - Risoluzione del dipartimento delle Finanze

La nuova detrazione Ici non guarda al possesso

L'ulteriore detrazione Ici dell'1,33 per mille, prevista dalla Finanziaria 2008, va calcolata sull'unità immobiliare e le pertinenze e deve essere rapportata non alle quote di possesso, ma alla destinazione ad abitazione principale. L'unica deroga riguarda il coniuge non assegnatario della ex casa coniugale, in caso di separazione o divorzio, il quale ha diritto a usufruire dell'ulteriore detrazione in proporzione alla quota di possesso. A condizione, però, che non sia proprietario o titolare di altro diritto reale di un immobile adibito ad abitazione principale nello stesso Comune in cui è ubicata la ex casa coniugale. L'ulteriore detrazione, inoltre, si cumula con le riduzioni d'imposta concesse dai Comuni. Questi sono i chiarimenti che ha fornito il ministero dell'Economia, dipartimento delle Finanze (direzione federalismo fiscale), con la risoluzione 11 di ieri. **Le regole** - Per determinare la somma su cui va calcolato l'1,33 per mille occorre fare riferimento solo al valore catastale di abitazione e pertinenze. Il Dipartimento ha precisato che, nonostante la norma faccia riferimento alla «base imponibile di cui all'articolo 5» del Dlgs 504/92, non è possibile estendere l'ulteriore detrazione ad altri immobili. Il con-

tribuyente non può utilizzare neppure l'eventuale eccedenza per il pagamento dell'imposta su altri immobili, né può chiedere il rimborso. Nel caso in cui: l'importo complessivo delle agevolazioni sia superiore all'imposta dovuta, il contribuente non è tenuto a effettuare il versamento. Se invece l'importo delle detrazioni supera quello dell'imposta dovuta per l'abitazione principale, il residuo deve essere computato per le pertinenze. Nel caso di trasferimento della residenza durante l'anno, vanno presi a base i diversi immobili adibiti ad abitazione, rispettando il tetto massimo dell'ulteriore detrazione, fissato a 200 euro. Il limite è 16,67 euro per ogni mese di possesso. Il ministero ha precisato che le modalità di calcolo non cambiano se due immobili, utilizzati come abitazione nel corso dell'anno, sono ubicati sul territorio di Comuni diversi. **Le pertinenze** - Per il Dipartimento, delle pertinenze va tenuto conto per calcolare sia la vecchia detrazione sia l'ulteriore agevolazione della Finanziaria. Il Comune, con regolamento, può prevedere che l'agevolazione sia limitata a una sola pertinenza. In questo modo, però, si demanda al Comune il potere di ampliare o restringere la base imponibile su cui calcolare l'1,33 per mille. Tra i dubbi

manifestati dai contribuenti ai quali il ministero ha dato le risposte, è stato chiesto se fosse possibile cumulare agevolazioni statali e comunali. I Comuni, infatti, nel regolamento Ici possono prevedere riduzioni d'imposta fino al 50% che si aggiungono alla detrazione classica di 103,29 euro. In questi casi - si legge nella risoluzione - l'ulteriore detrazione va ad aggiungersi ai benefici che l'ente locale riconosce di fatto al contribuente. Inoltre, deve essere applicata «solo dopo aver sottratto dall'ammontare dell'imposta lorda la detrazione 103,29 euro e la riduzione al 50% dell'imposta prevista dal regolamento comunale». **Gli ex coniugi** - La Finanziaria 2008 (articolo 1, comma 6 della legge 244/2007) ha esteso i benefici Ici anche al coniuge non assegnatario dell'immobile, in caso di separazione o divorzio, penalizzando però il coniuge assegnatario, che è colui che, di fatto, utilizza l'immobile come abitazione principale. Il nuovo articolo 6 del Dlgs, 504/92, come modificato dalla Finanziaria 2008, stabilisce che il soggetto passivo che, a seguito di separazione legale o divorzio, non risulti assegnatario della casa coniugale, determina l'imposta applicando l'aliquota agevolata e le detrazioni calcolate in proporzione alla quota pos-

seduta, purché non sia proprietario o titolare di altro diritto reale su un immobile destinato ad abitazione nello stesso Comune ove è ubicata la casa coniugale. Questa disposizione deroga al principio generale che condiziona l'agevolazione alla destinazione dell'immobile ad abitazione e non alla quota di possesso. Secondo il Dipartimento, il legislatore ha inteso giungere a un'imposizione più equa nei confronti del soggetto che non utilizza l'immobile solo per effetto di un provvedimento giudiziale. Anche se l'estensione del beneficio penalizza l'altro coniuge che, se contitolare, fino al 2007 usufruiva per intero del trattamento agevolato. La risoluzione sottolinea che poiché il coniuge non assegnatario si trova nell'impossibilità di adibire l'immobile ad abitazione, «il criterio di ripartizione delle detrazioni basato sulla quota di destinazione è stato sostituito dal diverso criterio legato alla quota di possesso». Tuttavia, qualora non vengano rispettate le condizioni poste dalla legge, e cioè il coniuge non assegnatario possieda un immobile adibito ad abitazione nello stesso Comune, l'altro coniuge potrà calcolare le detrazioni per intero.

Sergio Trovato

LA MACCHINA DEL FISCO - Il contratto è stato firmato ieri da Aran, sindacati confederati e Rdb

Agenzie, raggiunta l'intesa

Aumento di 116 euro al mese e licenziamento per i corrotti

ROMA - Firmato ieri dall'Aran e dai sindacati confederati e dalla Rdb il contratto dei dipendenti delle agenzie Fiscali con 116 euro di aumento mensile medio per 13 mensilità. Questo mentre l'impegno richiesto ai lavoratori del settore finanziario aumenta sensibilmente, come si vede dai piani operativi delle agenzie fiscali che in questi giorni vengono presentati alle organizzazioni sindacali. **Il contratto** - L'accordo raggiunto (per la parte economica) riguarda il biennio 2006-2007 e l'aumento - che potrebbe partire dal maggio 2008 - vedrà la corrispondenza dell'arretrato che (per un dipendente di terza fascia) dovrebbe tradursi in una somma intorno ai 2.000 euro lordi. Male organizzazioni che hanno firmato l'accordo (Confederali e Rdb, sigla inizialmente contraria all'intesa) hanno concordato una serie di dichiarazioni congiunte su alcuni punti come il reintegro e l'indennizzo per il dipendente licenziato a seguito di una vicenda penalmente rilevante e un chiarimento sulla restituzione ai dipendenti,

sotto forma di premio alla produttività, delle risorse che vengono tolte a chi si assenta per meno di 15 giorni. Sul fronte dei confederali spiega Roberto Cefalo (Uil-Pa): «Non era possibile intervenire sul testo del contratto, ma le dichiarazioni congiunte hanno permesso di fare chiarezza su una serie di punti, come, per esempio, le assenze per malattia, che non vanno, in linea di principio, assimilate all'assenteismo». E per Stefania Silveri (FpsCisl): «L'accordo raggiunto è importante perché ci ha permesso di non perdere un biennio economico e l'abbiamo fatto con il consenso della maggioranza dei lavoratori. Dal punto di vista giuridico non ci sono grosse novità se non sul piano disciplinare, ma che non riguarda solo le agenzie». Dal punto di vista dei "contrari" restano ancora Salfi e Fip. Il segretario del Salfi, Sebastiano Callipo, afferma: «Non abbiamo sottoscritto un contratto che offende la nostra professionalità e la nostra dignità, sia sotto il profilo economico sia sotto il profilo giuridico». **Piani e**

convenzioni - Il confronto fra organizzazioni sindacali e vertici dell'amministrazione finanziaria si sposta ora sul fronte delle convenzioni e dei piani aziendali. Mercoledì è stato, infatti, presentato quello dell'agenzia delle Dogane e stamattina quello delle Entrate. Secondo voci circolate in questi giorni ci sarebbe una possibilità che le convenzioni con il ministero dell'Economia, attraverso il Dipartimento delle Finanze, possano essere sottoscritte già nella giornata di oggi. Unanime su questo fronte il no dei sindacati, che ritengono inopportuna una scelta di questo tipo senza nessun tipo di confronto preventivo con le rappresentanze dei lavoratori. Le convenzioni, oltre ai piani aziendali, contengono in genere una serie di importanti protocolli sul raggiungimento dei risultati prefissati, che non sono di importanza minore rispetto ai piani. Almeno per i lavoratori finanziari. Quanto ai piani è previsto un generale incremento delle prestazioni. Il piano dei controlli delle Entrate era stato già in parte reso noto e vede l'in-

cremento degli atti di accertamento da 350mila del 2007 a 394 mila del 2008 (per arrivare a 500mila nel 2010). Un incremento sostanziale è previsto anche per il numero di accertamenti fiscali assistito da indagini tributarie che passerà dai 3mila del 2007 ai 5.500 del 2008 (saranno 7.000 nel 2009 e 8.000 nel 2010). Ma a parte i controlli è previsto anche un incremento dei servizi ai contribuenti. Per quanto riguarda l'agenzia delle Dogane, oltre al piano dei controlli (ne sono preventivati 1.514.000 in materia doganale, 36mila in materia di accise e 50mila attraverso scanner, con maggiori diritti doganali riscossi per 200 milioni di euro e 685 milioni di Iva), è previsto anche un deciso intervento di semplificazione, nell'ottica di realizzare lo sportello unico. Quanto all'agenzia del Territorio sono previste tra l'altro 50mila verifiche di sussistenza dei requisiti di ruralità di immobili e 1.500 riclassamenti per gli immobili di categoria E.

Antonio Criscione

AMMINISTRAZIONE - Risposta fredda alle obiezioni della Corte conti sugli aumenti integrativi

Comuni, rinnovo all'impasse

Il Comitato di settore sollecita l'Aran per una chiusura rapida

MILANO - Il rinnovo contrattuale di Regioni ed enti locali deve procedere in fretta verso una conclusione «rapida e definitiva», da ottenere con un «perfezionamento del testo» che però «eviti rigidità». E' la formula che il Comitato di settore del comparto ha scelto nella riunione di ieri per indicare all'Aran la strada da seguire dopo la mancata registrazione dell'ipotesi di accordo da parte della Corte dei conti, che nei giorni scorsi ha bocciato il meccanismo per la retribuzione integrativa (previsto dall'articolo 8 dell'intesa sottoscritta da Aran e sindacati il 28 febbraio scorso). Qualche ritocco, insomma, va fatto, ma senza modifiche profonde che aprirebbero le ostilità con i sindacati, con tanti saluti alla rapidità della conclusione. Poche ore dopo che il «no» della Corte era trapelato, del resto, la funzione pubblica di Cgil, Cisl e Uil si era affrettata a chiarire che l'iter doveva «procedere comunque». Anche perché le obiezioni sollevate dalla Corte dei conti nella delibera (la n.7/2008 delle sezioni riunite in sede di controllo),

depositata nella mattinata di ieri giusto in tempo per essere esaminata dal comitato, sono tutt'altro che marginali. Oltre all'aumento generalizzato del 4,85%, che costa in tutto 887 milioni (ma è in linea con i criteri stabiliti anche per il personale dello Stato), l'ipotesi mette in campo altri 175 milioni per le risorse integrative, che possono scattare quando l'ente raggiunge determinati criteri di «virtuosità» basati sul rapporto fra spesa per il personale ed entrate correnti (o spese correnti nel caso delle Regioni). Ma i parametri previsti dall'intesa di febbraio hanno due difetti: l'asticella è collocata troppo in basso, e secondo la relazione tecnica Aran è superata dall'83,2% degli enti locali e dal 100% di Regioni e Città metropolitane. Si tratta quindi di una «virtuosità» generalizzata e solo contabile, che per di più (e questa è la sua seconda pecca) è indifferente a eventuali incrementi di produttività singola o dei servizi, che secondo la Corte rappresentano fin dal 1992 (con la legge 421 di riforma della Pa) l'unico binario che dovrebbe

portare a incrementi negli integrativi. In questo modo, conclude la delibera, l'ipotesi non rispetta i vincoli di finanza pubblica, che sono «principi di coordinamento» e quindi vincolano anche la Pubblica amministrazione locale. Ma c'è di più: l'assenza di riferimenti alla produttività è infatti la scorciatoia che permette di finanziare con le risorse integrative (che dovrebbero essere variabili) le progressioni economiche (che invece una volta concesse sono stabili), con una prassi che nel comparto Regioni e autonomie locali è di casa da tempo. Tra 2004 e 2006 (i dati si trovano nell'ultimo conto annuale della Ragioneria generale dello Stato) la Pa locale ha riconosciuto 512mila "promozioni" (su 520mila dipendenti). Si tratta di un motore sempre attivo, che tra 2000 e 2006 (dati dell'ultimo rapporto trimestrale Aran) ha fatto aumentare le retribuzioni di fatto nelle Autonomie del 32,7%, contro il 25,2% degli altri uffici pubblici. Sulla base di questi presupposti la magistratura contabile propone una riformulazione

complessiva dell'articolo 8, che ancori gli aumenti integrativi a indicatori di produttività e preveda il richiamo esplicito ai vincoli del Patto di stabilità interno (una richiesta, quest'ultima, formulata anche dal Consiglio dei ministri del 19 marzo). «Il rilievo - riflette Lucio D'Ubaldo, che presiede il comitato di settore - è legittimo e forte, e occorre trovare il modo giusto per perfezionare il testo». Ma la parola d'ordine del «perfezionamento» lanciata dal Comitato all'Aran sembra presupporre ritocchi assai meno radicali di quelli caldeggiati dalla Corte che del resto, dopo la riforma dell'iter contrattuale introdotta con la Finanziaria 2006, non sono vincolanti. Il testo «perfezionato» dovrà poi essere varato dal nuovo Governo, e il fatto che la trattativa coincida con la fase di cambio della guardia a Palazzo Chigi non alimenta certo il rigore nella costruzione dell'accordo.

Gianni Trovati

CHIAMATA IN SOCIETÀ

Per scegliere i Cda Bologna punta sul bando pubblico

VOLONTARI CERCANSI - La Provincia invita i cittadini a segnalarsi per i Consigli della Fiera, dell'aeroporto e di altri enti partecipati

Desideri fare l'amministratore della Fiera, dell'Aeroporto, dell'Autostazione o dell'Interporto? Hai i requisiti per farlo? Presenta la tua candidatura. Verrà tenuta in considerazione». È questo l'invito che la Provincia di Bologna rivolge ai cittadini del capoluogo emiliano. E lo fa con un avviso pubblicato ieri sull'Albo Pretorio. L'iniziativa ha come titolo «Presentazione di candidature finalizzate alla designa-

zione di rappresentanti della Provincia nei cda di società da essa partecipate». Si tratta in tutto di 13 aziende con prevalente o significativa presenza pubblica, tra cui l'Atc, l'Azienda del trasporto locale, e Fer, le Ferrovie regionali. L'obiettivo, almeno nelle buone intenzioni, è evitare nomine determinate solo dall'appartenenza o dalle spartizioni politico/partitiche, dando qualche possibilità di emergere anche al merito privo di tesse-

ra. Partecipare alla selezione non è difficile. I profili vanno consegnati o spediti al Gabinetto di presidenza della Provincia entro il 2 maggio. È ammesso, per chi possiede la firma digitale, anche l'invio telematico. Nella domanda il candidato dovrà mettere in luce le proprie competenze professionali. Le richieste verranno conservate in una banca dati che dovrà essere consultata dal presidente della Provincia ove si presenti la

necessità di nominare un proprio rappresentante nel Cda di una delle 13 società partecipate. L'ammissione alla banca dati tuttavia - si precisa nell'avviso - «non costituisce di per sé il riconoscimento di alcun diritto» e l'elenco non può essere in alcun modo equiparato a una «graduatoria concorsuale».

Emilio Bonicelli

Licenziatevi con un click

Damiano mandato a casa grazie alla sua legge. Si può fare con tutti

Il protocollo ufficiale porta il numero 156793 e la data del 10 aprile 2008. È la ricevuta delle dimissioni volontarie dal governo di Romano Prodi del ministro del lavoro, Cesare Damiano. Le abbiamo rassegnate noi per lui, grazie alla collaborazione di un professionista un po' burlesco che in due minuti ha colpito il fianco scoperto dell'ultima trovata dell'esecutivo uscente: quella delle dimissioni on-line. Il sistema informatico Mdv è assai vulnerabile, a portata perfino di mani meno esperte. Basta trovare qualche dato biografico di qualsiasi ministro, calcolare il suo codice fiscale e ci si può togliere la soddisfazione di mandare

definitivamente a casa ministri, sottosegretari e politici di ogni genere (...) Ecco il capolavoro: la politica che si è inventata il gioco più diabolico dell'antipolitica. Con un click si potranno licenziare tromboni della politica e burocrati della pubblica amministrazione, e per tutta la estate fare il gioco della torre con questo o quel ministro, uno resta e l'altro se ne va. In fondo si meritano questa pena del contrappasso, e ben pochi dopo l'esplosione della rabbia verso la politica hanno saputo offrire ragioni per chetarla, per girare la profonda delusione in nuova speranza. Questa campagna elettorale sembra avere toccato il fondo, e fino all'ulti-

mo riesce a buttare il sasso ancora più giù. Ieri leggevamo le agenzie di stampa battere pomposamente come grande avvenimento di giornata un "Walter Veltroni è appena entrato in un bar di Milano dove c'è George Clooney", che sembrava un vertice internazionale pronto a risolvere problemi planetari. Ma ne sono uscite solo tre foto-ricordo da regalare ai figli, che hanno fatto assomigliare il candidato premier di una delle principali potenze mondiali a un turista giapponese a caccia lungo il viale delle celebrità ad Hollywood. Almeno non è scivolato nel cattivo gusto del duello a distanza Silvio Berlusconi-Daniela Santanchè, ma que-

sta politica stanca pensa evidentemente di trovare le sue vette fra riflettori, cabaret e lupanari. Un po' se ne rendono conto, resta la speranza che se ne vergognino. Ci auguriamo quindi che Berlusconi e Veltroni sappiano resistere in queste ultime ore alle pressioni degli staff, che vorrebbero all'ultimo giorno, nell'ultimo istante, il lancio di quel fuoco di artificio che non ha illuminato i giorni e le settimane. «Un botto sul fisco, meglio dell'Ici dell'altra volta», spingono nello staff del cavaliere. E dall'altra pronti a ribattere fuoco su fuoco. Rinuncino, che il silenzio ora è il bene più prezioso.

Franco Bechis

IL PUNTO

Il diritto di voto e quello di non voto

Mentre i supercandidati sparano le ultime cartucce («Noi siamo l'alternativa al passato», promette Veltroni, affondando il coltello nella ferita di Prodi. «Auguro a Napolitano di finire meravigliosamente il suo settennato», replica Berlusconi, rinfoderando il pugnale del regicida), si attizza la polemica sui voti inutili. Che sono quelli dati ai partiti minori, ma sono anche, e soprattutto, quelli degli astenuti. Cinquant'anni fa c'era l'arma del terrorismo psicologico per dissuadere i potenziali disertori delle urne: il voto è un obbligo - si sosteneva - e chi non lo esercita rischia di macchiarsi la fedina penale. Oggi quelle minacce non avrebbero più presa sugli elettori, che si sono scafati, e allora si ricorre ai ragionamenti circonflessi che approdano - appunto - alla conclusione relativa all'inutilità dell'astensione. Ieri mattina, sul Corriere, il professor Giovanni Sartori (la cui competenza è fuori discussione) ha arzigogolato un'ipotesi di protesta che consisterebbe nel dare un «voto di sfiducia costruttivo» alla Casta, mettendo la fatidica croce su simboli diversi (e se possibile antagonisti) nella scheda della Camera e del Senato. Voto Silvio alla Camera e Walter al Senato; oppure Pierferdi alla Camera e Fausto al Senato. Così capiranno: ma se il giochetto fosse applicato imparzialmente, nessuno avrebbe la possibilità di accorgersene; in caso contrario (i furbetti allignano an-

che fra i disgustati) la pantomima si risolverebbe in un vantaggio «illecito» (in quanto proditorio) per l'uno o l'altro dei contendenti. L'astensione, argomenta Sartori, verrebbe omologata nella categoria della pigrizia (o del menefreghismo), piuttosto che in quella dell'indignazione. E foss'anche? La pigrizia colpisce gli individui nelle attività arginabili: è raro che qualcuno dimentichi di mangiare, o di bere; mentre sono in molti quelli che preferiscono le pantofole alla fatica di un'uscita serale per andare a vedere un film del quale non si sono ascoltati giudizi lusinghieri. Se ne può fare a meno, e allora tanto vale restarsene al caldo. Una massiccia astensione alle urne avrebbe il vantaggio di

mettere direttamente i politici di fronte ai giudizi poco lusinghieri dell'opinione pubblica. Non una mazzata in testa, ma - almeno - un campanello d'allarme. Il non voto non modifica la situazione, sostengono i solerti; ma neppure la loro passione è valsa a modificare in meglio la politica italiana. Conclusione: la libertà di voto include anche quella di non voto, come insegnano le democrazie più avanzate dove le percentuali di affluenza sono molto minori di quelle che si registrano in Italia, ma i governi funzionano molto meglio di quelli che tradizionalmente ci toccano in sorte.

Massimo Tosti

Aperto il nuovo casello sulla Autosole tra Parma e Reggio Emilia.
Missione Ance in Romania

Opere, puntare sul project finance

Cnel: attenti alla Ue su fondo di garanzia e debito pubblico

Opportunità per lo sviluppo delle opere pubbliche potranno venire dal project finance secondo la convinzione del Cnel che ha approvato il documento di «Osservazioni e proposte sulla finanza di progetto» che è stato illustrato ieri dal consigliere Gian Maria Gros-Pietro, presidente di Atlantia. Ma, nel suo documento, il Cnel ha suggerito «di procedere con attenzione riguardo la creazione del Fondo di garanzia per le opere pubbliche ex legge finanziaria 2008, dal momento che è possibile che Eurostat classifichi come debito pubblico tutto il debito garantito dal Fgop, rendendo pressoché inutile il senso stesso del partenariato pubblico privato». E suggerisce altri sistemi di garanzia. La finanza di progetto appare, se-

condo il Cnel, «particolarmente idonea a convogliare i capitali privati nella realizzazione di progetti concernenti infrastrutture di notevole complessità tecnica ed economica, evitando il ricorso esclusivo alle risorse pubbliche. Nel 2006, si legge in una nota, l'incidenza delle gare in project financing era di appena il 20% in numero e di solo l'11% in termini monetari e, anche se il primo semestre 2007 ha evidenziato un andamento migliore (il 15,4% in numero di gare effettuate), «mostra che lo strumento non ha preso piede in Italia». Intanto, ieri, Autostrade per l'Italia spa ha aperto un nuovo casello sull'Autostrada del Sole tra Parma e Reggio Emilia, in località Terre di Canossa-Campagne. L'opera, completata in meno di due anni, è costata quasi 13

milioni di euro e offre la possibilità di utilizzare l'A1 senza doversi recare a Parma e Reggio Emilia. In Lombardia, l'Anas ha aggiudicato l'appalto integrato di 15 milioni per la progettazione esecutiva e per i lavori di completamento del 1° lotto della strada statale 237 del Caffaro, da Vobarno a Sabbio Chiese, in provincia di Brescia, all'atformato da Imprese Bregoli spa (mandataria); Abp Novicelli; Sias; Girpa; Barana engineering. Intanto, i costruttori dell'Ance sono in missione in Romania per promuovere le opportunità di investimento che quel mercato dell'Europa dell'Est offre nei settori dell'immobiliare e delle infrastrutture. La destinazione Romania è la prima di un ciclo di missioni internazionali di settore che l'Associazione co-

struttori presieduta da Paolo Buzzetti organizzerà in vari paesi. Secondo i più recenti dati Ance, la presenza delle imprese italiane sul mercato rumeno è rilevante e figura al primo posto tra i paesi dell'Est Europa (nona nel mondo) nella graduatoria del fatturato estero delle aziende italiane con 964 milioni di euro complessivi realizzati nel 2007. Un risultato destinato a migliorare ulteriormente, grazie ai consistenti finanziamenti internazionali (Ue, Bei, Bers) di cui la Romania potrà beneficiare dopo il suo recente ingresso nell'Unione europea e che daranno un nuovo e forte impulso all'ammodernamento del territorio e delle reti del paese.

Simonetta Scarane

ENTI LOCALI**Comitato di settore: l'Aran deve chiudere il ccnl**

Il comitato di settore intende andare avanti nella conclusione del contratto degli enti locali. Dopo la bocciatura della Corte dei conti che aveva negato il visto di conformità, sollevando dubbi sulla quantificazione delle risorse decentrate (si veda ItaliaOggi dell'8 aprile 2008), l'organismo presieduto da Lucio D'Ubaldo si è riunito ieri per sondare la possibile esistenza di margini per riavviare la trattativa ai fini del rinnovo del contratto collettivo di lavoro, relativo al biennio economico 2006-2007. Il comitato ha condiviso le raccomandazioni formulate dalla Corte. «Si tratta», si legge in una nota, «di osservazioni che i governi e le autonomie locali considerano coerenti con lo spirito degli impegni fissati nel contratto, anzitutto per quanto riguarda il rispetto del patto di stabilità». Ciononostante, secondo il comitato di settore, «è necessario evitare di introdurre incomprensioni e rigidità». Motivo per cui l'organismo ha deciso di invitare l'Aran a riunire d'urgenza le organizzazioni sindacali «perché, raccogliendo le richieste di perfezionamento del testo, si provveda nel rispetto del quadro normativo vigente a consolidare l'intesa». «Di fronte alle legittime preoccupazioni dei dipendenti degli enti locali e delle regioni», ha dichiarato il comitato, «c'è la volontà di assicurare la rapida e definitiva conclusione dell'iter contrattuale».

Con la risoluzione n. 11 le Finanze chiariscono gli ultimi dubbi lasciati aperti dalla Finanziaria

Le pertinenze nella detrazione Ici

La base imponibile è solo quella dell'abitazione principale

Per calcolare la detrazione statale ai fini Ici, la base imponibile è unicamente quella dell'unità immobiliare adibita ad abitazione principale e delle sue eventuali pertinenze. I limiti da osservare per la detrazione statale Ici sono due: quello annuale di 200 complessivi e quello mensile di 16,67. Il criterio di calcolo della detrazione statale da seguire è quello semplificato in base al quale nella determinazione della base imponibile dell'abitazione principale deve essere incluso anche il valore delle sue eventuali pertinenze. Il calcolo separato è invece indispensabile nel caso in cui il periodo di destinazione ad abitazione principale e/o il periodo di possesso degli immobili sono diversi. Anche il coniuge assegnatario deve quantificare le detrazioni comunale e statale in funzione della quota di possesso dell'immobile. Sono questi gli ulteriori chiarimenti che pervengono dalla neo direzione per il federalismo fiscale del dipartimento delle finanze del ministero dell'economia e che sono contenuti nella risoluzione n. 11 del 10 aprile 2008. Nei vari paragrafi del documento di prassi amministrativa i tecnici ministeriali affrontano, dopo la risoluzione n. 1/Dpf del 31 gennaio 2008 e con molteplici esempi, altri nodi che sono venuti al pettine in relazione all'applicazione ai

l' applicazione ai fini Ici della nuova detrazione statale varata dalla legge finanziaria per l'anno 2008. **La base imponibile** - Innanzitutto, si parte da un argomento che per molti potrà apparire scontato e cioè quale sia la base imponibile da prendere in considerazione ai fini del calcolo che ovviamente non potrà che essere quella relativa all'unità immobiliare adibita ad abitazione principale e delle sue eventuali pertinenze e non quella di tutti gli immobili posseduti a titolo di proprietà od altro diritto reale dal soggetto passivo, nonostante la norma faccia un generico richiamo alla «base imponibile di cui all'articolo 5» del dlgs n. 504 del 1992. Nell'esaminare il caso in cui il contribuente trasferisce la propria residenza nel corso dell'anno in un altro immobile il dipartimento guidato da Vincenzo Visco puntualizza anche alcuni concetti basilari, precisando che: «la detrazione deve essere calcolata sulla base imponibile di ciascuna unità immobiliare proporzionalmente ai periodi in cui si protrae la destinazione ad abitazione principale; occorre calcolare la detrazione tenendo conto del limite annuale di 200 complessivi e mensile di 16,67. Se, quindi, l'importo mensile dell'ulteriore detrazione è pari ad es. a 19,95 essendo questo superiore al

limite mensile occorre ricalcolare l'importo della detrazione tenendo conto di detto limite. Ciò vale anche nel caso in cui gli immobili, adibiti ad abitazione principale durante il corso dell'anno, sono ubicati sul territorio di comuni diversi. **Le pertinenze** - L'altra soluzione adottata riguarda il calcolo delle detrazioni per le pertinenze dell'abitazione principale. A questo proposito gli esempi presentati si basano sul principio, affermato nella risoluzione n.1/Dpf, secondo il quale nella determinazione della base imponibile dell'abitazione principale sulla quale calcolare l'ulteriore detrazione deve essere incluso anche il valore delle sue eventuali pertinenze che il regolamento comunale considera come tali ai fini Ici. Il calcolo proposto è senz'altro semplificato ma nulla impedisce – data l'equivalenza del risultato finale – che si possa procedere a conteggiare separatamente l'ulteriore detrazione sulla base imponibile dell'abitazione principale e della pertinenza. La riduzione in luogo della detrazione. Se il comune, in base all'art. 8, comma 3, del dlgs n. 504 del 1992, ha previsto nel proprio regolamento, oltre alla detrazione di 103,29, la riduzione al 50% dell'imposta dovuta per l'abitazione principale, l'ulteriore detrazione deve essere applicata

solo dopo aver sottratto dall'ammontare dell'imposta lorda: - la detrazione 103,29; - la riduzione al 50% dell'imposta. Ciò perché secondo il ministero l'ulteriore detrazione va ad aggiungersi ai benefici che l'ente locale riconosce complessivamente al contribuente. Gli ex coniugi La norma di favore introdotta dalla legge finanziaria per il coniuge non assegnatario penalizza in sostanza il coniuge assegnatario che non può più quantificare le detrazioni statale e comunale commisurandole alla quota per la quale si verifica la destinazione ad abitazione principale, ma deve anch'esso calcolarle in funzione della quota di possesso dell'immobile. La soluzione, corredata da un apposito esempio, è dettata dal fatto che occorre sempre rispettare i limiti massimi di fruizione delle detrazioni in esame che non sono in alcun modo modificabili o superabili in quanto sono strettamente ed oggettivamente correlati all'unità immobiliare adibita ad abitazione principale e non possono essere influenzati da criteri di natura soggettiva vale a dire dalla destinazione d'uso. Le altre importanti precisazioni sono che: - la nozione di «immobile destinato ad abitazione» fa riferimento all'immobile utilizzato dal soggetto passivo come abitazione principale; -

si applicano le detrazioni statali e comunali se il coniuge non assegnatario possiede nello stesso comune di ubicazione dell'ex casa coniugale un'altra abitazione che ha concesso, ad esempio, in uso gratuito, o ha locato, e non può, quindi, utilizzarla come abitazione

principale; - il coniuge non assegnatario dell'ex casa coniugale può godere delle detrazioni anche nel caso in cui adibisca ad abitazione principale un immobile di cui è proprietario o sul quale esercita un altro diritto reale situato in un comune diverso da quello in cui è

ubicata l'ex casa coniugale, giacché l'unica condizione è che egli non possieda un'altra abitazione principale «nello stesso comune ove è ubicata la casa coniugale»; - le detrazioni spettano al coniuge non assegnatario se abita in un immobile, ubicato nello stesso comune ove è situata

l'ex casa coniugale, di proprietà esclusiva di un familiare che glielo ha concesso in uso gratuito, poiché l'immobile adibito ad abitazione principale non è di sua proprietà, né su di esso vanta alcun diritto reale.

Diana Nocito

Viaggio in una categoria nell'occhio del ciclone. Relegata a fare cassa da una legge vecchia di 20 anni

I vigili vorrebbero non multare più

I sindacati: i comuni premiano chi fa più contravvenzioni

Vigili urbani sempre più impegnati in attività di controllo del territorio ma con compiti limitati agli accertamenti stradali, edilizi e amministrativi e senza possibilità di accesso diretto alle banche dati e alle principali attività di polizia e di ordine pubblico. Ma nonostante le difficoltà operative dei «vigili-similpoliziotti» i sindacati continuano a promuovere pattuglie serali e controlli serrati di polizia stradale che risultano soltanto sistemi repressivi per fare cassa o per raccogliere consensi simulando severità. In questo scenario si muovono, con molte difficoltà, le polizie municipali e provinciali in attesa di una riforma ormai inevitabile che faccia finalmente chiarezza sulle reali attribuzioni dei vigili del nuovo millennio. E riporti serenità anche con i cittadini che si domandano sempre più ad alta voce a cosa serve oggi la polizia locale. ItaliaOggi lo ha chiesto ai rappresentanti degli agenti e degli utenti stradali. Tutti concordano sul fatto che la legge di riferimento del settore, la n. 65/1986, vada riformata. E a favore di una riforma urgente di questa legge quadro si è pronunciato espressamente anche il candidato premier del popolo delle libertà, Silvio Berlusconi che in una nota inviata a un coordinamento di sigle sindacali di comparto ha rappresentato il 1° aprile scorso la necessità dell'adozione urgente di una regolamentazione organica e nuova della materia. «Viviamo in un momento di grandi richieste per la polizia locale», spiega Luigi Altamura, comandante della polizia municipale di Verona. «I cittadini oggi si rivolgono al sindaco per ottenere servizi che vanno verso la vivibilità della città. Ora che lo scenario sociale è notevolmente cambiato le aspettative dei cittadini sono le più svariate e la nostra capacità operativa deve fare i conti con norme datate, che non tengono conto di questa evoluzione. Per fare un esempio concreto noi non accediamo ai precedenti penali di un soggetto fermato. E neppure riceviamo notizie riservate su una rapina appena effettuata in un angolo della città. In questo modo la nostra presenza sul territorio diventa meno efficace perché le informazioni che abbiamo sono poche e quelle che raccogliamo durante un controllo non vanno nelle banche dati del ministero dell'interno». Ma come la pensano gli automobilisti? Stefano Brunetti di «Nogabell», il comitato spontaneo dei cittadini multati. «I

vigili urbani in certe zone d'Italia hanno esasperato i cittadini che non ne possano più di ricevere bollette, sanzioni e salassi quotidiani. Purtroppo sempre più spesso gli agenti vengono tolti dalle strade, dove la sola presenza era motivo di prevenzione, tant'è che in alcuni comuni per sensibilizzare gli automobilisti vengono ora piazzate delle sagome di vigile in cartone. Nello stesso tempo in questi anni è stato fatto però un vero e proprio abuso degli strumenti di accertamento automatici al solo scopo di fare cassa. Inoltre spesso l'attività di accertamento e notifica delle infrazioni viene affidata all'esterno a ditte private che hanno interesse ad elevare più multe possibili traendo compensi proporzionati agli incassi». E in alcuni casi i proventi destinati ai privati raggiungono anche percentuali del 40%. «Sarebbe il caso di iniziare a fare i conti in tasca anche ai giudici di pace», aggiunge Mario Assirelli, segretario generale vicario del sindacato Sulpm della polizia locale. «Mai nessuno sui media ha spiegato che per ogni ricorso stradale gestito il magistrato non togato porta a casa un lauto compenso». Assirelli punta il dito contro gli attacchi mediatici, spesso montati ad

arte, dice, perché «è certamente più facile fare audience screditando la polizia municipale invece che ricercare i reali responsabili del malcostume italico». «Noi comunque chiediamo solo chiarezza di regole, istituti contrattuali, preparazione, dignità e più indipendenza dal potere locale che attualmente può esercitare troppe pressioni sugli operatori», conclude. «L'azione di prevenzione garantita dai vigili sembra interessare ben poco ad alcuni sindaci», prosegue il segretario generale del sindacato Siapol, Ernesto Cassinelli. «Complice il fatto che il concetto di produttività introdotto dal nostro contratto nazionale viene applicato a tutti i dipendenti del comune operatori della municipale compresi. Pertanto alcune amministrazioni per calcolare la produttività dei dipendenti contano da un lato, il numero delle pratiche svolte dall'impiegato e dall'altro il numero delle multe fatte dal vigile. Morale: poche multe ergo scarso rendimento. Ecco uno dei tanti motivi per i quali noi chiediamo da anni un contratto specifico per la categoria ma nessuno sembra voglia ascoltarci».

Stefano Manzelli

Un parere del garante della privacy

Interconnessione tra banche dati solo in caso di necessità

Interconnessione tra banche dati di enti pubblici solo in caso di necessità. Il richiamo arriva dal garante della privacy in un suo parere del 7 febbraio 2008 (interamente disponibile sul sito internet www.garanteprivacy.it come doc. web n. 149159499 reso noto con la newsletter del 7 aprile 2008). Il parere riguarda il regolamento sul trattamento dei dati sensibili di un ente pubblico e impone un severo controllo sulla parte relativa alle operazioni eseguibili. Il garante si sofferma in particolare sulle interconnessioni di banche dati ed evidenzia la necessità di comprovarne l'indispensabilità così come l'indispensabilità dei raffronti effettuati con altri trattamenti o banche dati sia interne all'ente sia con enti esterni. Il monito riguarda tutti gli enti pubblici e in particolare gli enti locali, implicitamente chiamati a una verifica dei propri regolamenti. Il garante richiama a questo proposito il principio di indispensabilità formulato dall'articolo 22 del codice della privacy. Alla luce di tale principio gli enti devono sempre verificare se, nei singoli casi, le attività di interconnessione possano essere realizzate ugualmente mediante un diverso tipo di collegamento informatico o telematico attraverso il quale rendere disponibili, su richiesta, la trasmissione o la consultazione in rete di informazioni detenute da altri uffici e strutture dello stesso titolare o da altri titolari del trattamento, senza la consultazione diretta di banche dati. Qui il garante fa una distinzione tra interconnessione con accesso diretto e collegamento con il sistema di risposta a singola richiesta: prima di fare interconnessione l'ente pubblico deve chiedersi se non sia possibile il semplice collegamento. E se la risposta è affermativa allora l'ente non può fare interconnessione, ma deve limitarsi al collegamento con richiesta singola. Se le operazioni richieste sono indispensabili occorre evidenziarlo nel regolamento dei dati sensibili e occorre anche individuare nell'ipotesi di interconnessioni e raffronti tra sistemi informativi, sia interni sia con l'esterno, le finalità perseguite e, in caso di interconnessioni e raffronti tra dati sensibili detenuti da distinti titolari del trattamento, la base normativa che le autorizza (articolo 22, commi 9 e 11, del codice). Il parere

reso dal garante deve essere letto per i suoi possibili effetti di carattere generale. Nella prassi degli enti pubblici, specie enti locali, i regolamenti sui dati sensibili sono spesso la copia del regolamento tipo, senza alcun adattamento alle situazioni specifiche. Molto spesso non sono inserite le interconnessioni (intese dal garante come sistema di consultazione diretta), qualche volta le interconnessioni sono esplicitate, ma non è individuata la fonte normativa di riferimento e non si accenna neppure alle ragioni della indispensabilità dell'operazione. E si badi al fatto che il garante fornisce tali prescrizioni anche con riferimento alle banche dati interne allo stesso ente. Se si dovesse seguire fino in fondo la prescrizione della legge, allora, molti regolamenti sarebbero da integrare o, detto diversamente, vi sono trattamenti attualmente praticati a rischio di illegittimità. «Interconnettere le banche dati delle pubbliche amministrazioni deve essere davvero indispensabile. Altrimenti l'acquisizione delle informazioni personali è ingiustificata e, per certi versi, perfino pericolosa perché espone i flussi informativi a rischi di intrusione». È que-

sto l'avviso di Giuseppe Fortunato, relatore del parere in commento. «I dati contenuti nelle banche pubbliche possono essere consultati solo per motivate richieste, qualora cioè essi siano davvero utili alle finalità istituzionali dell'amministrazione che li richiede. «È pericoloso», aggiunge Fortunato, «aprire banche dati, per quanto gestite da poteri pubblici, e consentire accessi diretti, perché le informazioni dei cittadini, raccolte ed utilizzate per un determinato scopo e rilasciate ad un determinato ente, non possono essere a disposizione in maniera generalizzata di altri soggetti, ancorché pubblici». «Le amministrazioni pubbliche», conclude il componente del garante, «esercitano poteri legati ai loro specifici compiti e non possono pretendere di conoscere tutto dei cittadini». Nel caso specifico il garante ha prescritto all'ente interessato di integrare le schede da sottoporre al garante per un nuovo parere, salva l'eliminazione dell'interconnessione dalle operazioni eseguibili.

Antonio Ciccia

Una ricerca dell'università di Ferrara sui comuni lombardi sopra i 10 mila abitanti

Holding locali senza controlli

Il bilancio consolidato? Un optional. Poca attenzione al budget

Le holding degli enti locali fanno acqua da tutte le parti. Almeno in Lombardia. Scarsa diffusione del bilancio consolidato, limitata presenza di sistemi di programmazione e controllo di gruppo, inadeguata capacità organizzativa interna ai fini dell'esercizio del potere di indirizzo e controllo. Sono questi i mali delle partecipate secondo l'università di Ferrara, che ha condotto una ricerca su un campione significativo di comuni della Lombardia con popolazione superiore a 10.000 abitanti. Gli enti oggetto di indagine si sono dimostrati, invece, attenti all'acquisizione dei documenti e delle informazioni di natura giuridico-istituzionale relative alle partecipate, tra cui lo statuto e le informazioni relative alla composizione e alla scadenza dei componenti del consiglio di amministrazione e del collegio sindacale. Una minore attenzione, invece, si è riscontrata nell'acquisizione dei patti parasociali nel caso di società partecipate anche da altri enti pubblici e/o privati. Con riferimento ai rapporti con le società partecipate si è potuto riscontrare una bassa attenzione da parte dei soggetti indagati sotto molteplici aspetti. Infatti si è rilevata una grande sensibilità all'acquisizione delle informazioni soltanto in relazione alla verifica del rispetto delle norme dei contratti di servizio e all'analisi dei bilanci consuntivi e dei documenti accompagnatori di questi. Minore, invece, risulta essere l'attenzione posta all'aggiornamento degli statuti, all'analisi del budget e del valore economico delle partecipate. Scarsa, infine, è risultata essere l'attenzione verso la verifica della qualità e dell'efficienza economica del servizio e, praticamente nulla, quella relativa alla verifica della customer satisfaction. Da un punto di vista organizzativo interno all'ente, i servizi a cui in generale sono affidati i compiti relativi alla gestione delle partecipate sono principalmente quello finanziario e quelli competenti per «materia», con il pri-

mo «utilizzato» generalmente per la verifica dell'efficienza del servizio e l'analisi del budget, del bilancio d'esercizio e del valore economico di ogni singola partecipata mentre i secondi affidatari della verifica del rispetto delle norme di cui ai contratti di servizio, della qualità di erogazione del servizio e della (eventuale) customer satisfaction. Su alcuni punti specifici, come l'aggiornamento degli statuti vi è un ricorso maggiore al direttore generale e al suo staff o al servizio affari generali, istituzionali e legali. In generale, si registra un notevole ritardo nell'acquisizione di adeguati strumenti per l'effettivo esercizio della governance esterna, al di là della dimensione demografica. Dall'indagine emerge che la corsa alle esternalizzazioni non è stata seguita da uno sviluppo degli strumenti operativi e organizzativi necessari per garantire una visione di «gruppo ente locale» e ciò per motivi diversi, ma soprattutto per un deficit culturale e per non coraggiose

scelte politiche. Ne consegue che le leve fondamentali per il rinnovamento non possono che essere: il rafforzamento del potere di indirizzo, controllo e coordinamento tra ente locale e aziende partecipate, una più incisiva apertura all'innovazione e allo sviluppo delle competenze professionali, l'adozione di soluzioni organizzative efficaci al nuovo ruolo dell'ente locale unitamente a una più incisiva diffusione del controllo strategico. L'auspicata previsione normativa dell'obbligo dell'adozione del bilancio consolidato di gruppo, quale strumento che agevola le scelte strategiche e consente la visione globale dei risultati conseguiti, insieme a una maggiore diffusione della cultura della «qualità» e della valutazione del grado di customer satisfaction nell'erogazione dei servizi pubblici locali, potranno essere di ausilio nell'applicazione della «cultura dei fatti a favore del cittadino».

Ciro D'Aries

Sempre più difficile accedere al sistema

Acquisti p.a., portale in tilt

E fu il collasso del sistema telematico. Provare a utilizzare il portale della Pa www.acquistinrete.it, da quando è attiva la parte gestionale per il «blocco» dei pagamenti superiori a 10.000 euro, è impresa improba. Non solo per la gestione delle verifiche tributarie, ma anche per l'utilizzo «ordinario» del portale, per il quale è nato: cioè gli acquisti telematici di forniture e servizi. Per l'ennesima volta il legislatore individua nella telematica, correttamente, una risorsa indispensabile per il lavoro in rete e distribuito, ma non ha valu-

tato correttamente l'impatto organizzativo e la capienza dei sistemi informatici. Il risultato è che il portale della Consip risulta, in questi giorni, letteralmente «soffocato» dalla quantità di accessi telematici. A quelli già storicamente realizzati, si sommano tutte le verifiche della situazione tributaria dei beneficiari dei pagamenti di oltre 10.000 euro. E il portale non ce la fa. Prima di riuscire, per esempio, a gestire un ordine di acquisto, occorre superare le fortune caudine di rallentamenti macroscopici nel caricamento delle pagine, che causano l'errore di proxy

server e la necessità di ricominciare da zero. Non di rado, poi, se si ha la fortuna di inserire la query telematica nel momento in cui il sovraccollamento è minore, la pagina si apre con una visualizzazione solo parziale, nella quale mancano, per esempio, i tasti per i comandi. E si deve ripartire da capo. Una Caporetto telematica, che giunge, peraltro, a quasi due anni dall'introduzione del «blocco dei pagamenti», lasciato a languire in attesa del decreto attuativo che non giungeva mai. La cui emanazione, evidentemente, è stata guidata da una certa dose di

fretta. È chiaro che non sono state fatte adeguate stime alla capacità del sistema di reggere all'incremento esponenziale degli accessi e dei procedimenti gestiti. Indubbiamente, presto si correrà ai ripari. Tuttavia, la cattiva abitudine di procedere «per tentativi» proprio non si perde. E la telematica, invece di essere un'opportunità di snellimento operativo, diviene un'altra pastoia della gestione burocratica.

Luigi Oliveri

Il dm del 17 marzo non chiarisce cosa succede se le stime indicate superano quelle effettive

Ici 2007, extragettito a ostacoli

Certificazioni entro il 3 giugno. Ma restano le incognite

Entro il prossimo 3 giugno gli uffici tributi dei comuni dovranno quantificare la previsione del maggior gettito Ici 2007 generato dall'incremento della base imponibile dei terreni agricoli, dall'individuazione delle costruzioni ex rurali e dei fabbricati non iscritti in catasto, dalle unità immobiliari del gruppo catastale E e dall'incremento del 40% del coefficiente degli immobili di categoria catastale B (articolo 2, commi da 33 a 38 e da 40 a 45 del dl n. 262 del 2006). Il calcolo dovrà essere effettuato (e quindi indicato su un'apposita certificazione da inviare alla prefettura territorialmente competente) partendo dal reale incremento della base imponibile delle varie fattispecie immobiliari, reso dall'Agenzia del territorio al ministero dell'interno e da quest'ultimo diffuso sul proprio sito internet il 4 marzo. Questo è quanto prevede il decreto del 17 marzo 2008, emanato dal ministro dell'economia, di concerto con l'interno (si veda Italia-Oggi dell'1/4/2008). Tuttavia la cripticità del decreto, unitamente ai dubbi interpretativi sorti intorno ai

commi 39 e 46 dell'art. 2 del dl n. 262/2006, come modificati dall'art. 3 del dl n. 81/2008, necessitano di un intervento chiarificatore da parte dei competenti ministeri. Occorrerebbe, infatti, avere certezza sul fatto che i comuni, nella determinazione del maggior gettito previsto, devono tenere conto delle basi imponibili segnalate dall'Agenzia del territorio, solo se significative rispetto alla debenza dell'Ici. Inoltre, sarebbe opportuno avere conferma che l'eventuale maggior gettito aggiuntivo, che non determinerà un'ulteriore riduzione del trasferimento, sarà calcolato in relazione a quanto indicato dal comune nella certificazione e non a quanto previsto dall'Agenzia del territorio (complessivamente 117 milioni). Non sarebbe altresì superfluo conoscere le conseguenze derivanti dall'indicazione di una stima di gettito superiore a quella che poi si dimostrerà essere l'effettiva, o cosa potrebbe succedere in caso di mancato (o tardivo) invio della certificazione. Le basi di calcolo. Tra i dati comunicati dall'Agenzia del territorio al ministero dell'interno, circa il reale incremento

della base imponibile (art. 2 del decreto), ve ne sono alcuni che, ai fini dell'Ici, in molti casi risultano irrilevanti. Al riguardo basti pensare all'incremento del moltiplicatore (da 100 a 140) da utilizzare per determinare la base imponibile dei fabbricati del gruppo B. Invero, in molti comuni l'aumento della base imponibile di tali immobili non ha generato alcun incremento di gettito in quanto si tratta, per lo più, di fabbricati esenti da Ici in quanto di proprietà di enti pubblici (art. 7, comma 1, lett. a, dlgs n. 504/1992) o di enti non commerciali (art. 7, comma 1, lett. i, del decreto Ici). E ancora, non è superfluo rilevare che l'incremento degli accatastamenti dei fabbricati potrebbe essere determinato da costruzioni che nulla hanno a che vedere con le fattispecie di cui all'art. 2 del dl n. 262 del 2006 in quanto relative a immobili di nuova costruzione. Da ciò ne dovrebbe conseguire che i dati forniti dall'Agenzia del territorio costituiscono solo una base di partenza, dovendo, poi, i comuni condurre una puntuale analisi della reale situazione immobiliare che difficilmente

potrà essere realizzata entro il prossimo 3 giugno. L'eventuale maggior gettito. Giova poi osservare che il gettito definitivo, con buona probabilità, risulterà superiore a quello previsto e certificato dai comuni, laddove siano presenti fabbricati che hanno perduto il requisito della ruralità. Ciò in quanto il termine per l'accatastamento di tali fabbricati è successivo al 31/12/2007 (data di riferimento delle maggiori basi imponibili individuate dall'Agenzia del territorio). A ben vedere, infatti, l'art. 26-bis del dl 248/2007 ha concesso sette mesi di tempo (in luogo degli originari 90 giorni) per l'accatastamento dei fabbricati ritenuti dall'Agenzia del territorio privi dei requisiti di ruralità (art. 2, comma 36, dl n. 262/2006) e ha prorogato al 31 ottobre 2008 (originariamente era 30 novembre 2007) il termine per classare le abitazioni utilizzate da soggetti diversi dagli imprenditori agricoli iscritti nel registro delle imprese (art. 2, comma 36, dl n. 262/2006).

Maurizio Bonazzi

Una nota della ragioneria dello stato estende l'applicazione del comma 562 della Finanziaria 2007

Associazioni, assunzioni più facili

Comunità montane e unioni possono derogare ai vincoli

Anche le associazioni tra enti locali non soggetti al patto di stabilità interno possono derogare in aumento il vincolo del contenimento della spesa per il personale. Nonostante la disposizione del comma 562 della legge finanziaria 2007, così come modificata dall'articolo 3, comma 121 della legge finanziaria 2008, sia riferibile a un singolo ente, possono sussistere le condizioni affinché comunità montane, unioni di comuni e consorzi possano assumere personale oltre il limite delle cessazioni intervenute nell'esercizio finanziario precedente. In tal caso la programmazione in aumento della spesa di personale dovrà comunque riferirsi a esigenze oggettive e incontrovertibili di natura organizzativa. È l'interessante conclusione cui è pervenuta la ragioneria generale dello stato nel testo della nota n. 8401/2008 che, in risposta a un quesito in materia di personale posto dalla comunità montana Valtellina, ha ritenuto applicabile, a determinate

condizioni, la deroga in aumento delle assunzioni di personale ex art. 3, comma 121 della legge n. 244/2007 anche alle associazioni di enti. Un'apertura, questa, che dal tenore letterale della norma contenuta nella Finanziaria 2008, non sembrava possibile. La norma. Il combinato disposto delle norme richiamate nella nota firmata dal ragioniere generale Mario Canzio, prevede che gli enti non soggetti al patto di stabilità interno possono derogare in aumento rispetto al vincolo contenitivo della spesa di personale solo se sussistono due condizioni che devono contemporaneamente verificarsi. La prima è che la spesa per il personale in servizio a tempo indeterminato non deve superare il parametro valido ai fini dell'accertamento delle condizioni di ente strutturalmente deficitario, ridotto del 15%. La seconda è che non si deve superare il rapporto medio tra dipendenti in servizio a tempo indeterminato e popolazione residente, previsto per gli enti dissestati,

ridotto del 20%. La nota della Ragioneria. È evidente, precisa la ragioneria, che il secondo parametro assume un rilievo significativo «solo se riferito a un ente singolo», ma non con riferimento a un'associazione di enti. Infatti, sommando la popolazione di tutti i comuni che partecipano a una comunità montana (com'è il caso sotteso all'esame della ragioneria), il parametro in questione «sarebbe inevitabilmente e troppo facilmente raggiunto». Ci si trova, infatti, a un dato universale, vale a dire quello relativo alla popolazione che rappresenta la somma degli abitanti di tutti i soggetti partecipanti, a fronte di articolazioni organizzative che, per loro stessa natura, in quanto «preordinate allo svolgimento di funzioni limitate e circoscritte», si caratterizzano per dimensioni non certo ampie. La soluzione. Tuttavia, ammette la ragioneria, il comma 562 della legge finanziaria 2007 si rivolge sempre a una platea di enti locali che non sono soggetti al patto di stabilità.

Pertanto «si rende necessario un intervento in via interpretativa» che renda la disposizione applicabile anche alle comunità montane, alle unioni di comuni e ai consorzi. Si potrebbe pertanto intraprendere una soluzione «praticabile e rigorosa». Quale? Prendere in considerazione come riferimento di cui al secondo parametro (rapporto dipendenti/popolazione), il comune con la minore popolazione tra tutti i partecipanti alla struttura associativa e applicare a esso il predetto parametro, per verificare se sussistono le condizioni per mettere in pratica la disposizione legislativa. Per cui, chiude la ragioneria, una volta verificata la sussistenza dei due requisiti, l'associazione di enti locali potrà operare anche oltre il limite delle cessazioni intervenute nell'esercizio precedente, fermo restando che la programmazione in aumento delle spese di personale dovrà essere motivata «analiticamente».

Antonio G. Paladino

Decreto del Mineconomia con i modelli

Patto, certificati entro il 3 giugno

Entro il termine perentorio del 3 giugno 2008 le province e i comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti, soggetti al patto di stabilità interno, devono trasmettere alla ragioneria generale dello stato la certificazione relativa al rispetto dei vincoli posti dal patto e relativi all'esercizio finanziario 2007. In caso di difformità nell'invio, sia in relazione ai modi che ai tempi di trasmissione della predetta certificazione, gli enti interessati saranno considerati a tutti gli effetti come inadempienti al patto di stabilità interno. Lo prevede il decreto del ministero dell'economia e finanze n. 430903 del 7/4/2008 (repe-

ribile su 1 sito internet www.rgs.mef.gov.it) con il quale si approva la certificazione relativa al rispetto degli obblighi scaturenti dal patto di stabilità del 2007, prevista dal comma 685 della legge n. 296/2006, così come modificato dalla Finanziaria 2008. Un decreto che ancora attende la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Secondo quanto riportato nel testo del decreto, gli enti soggetti al patto di stabilità dovranno trasmettere entro il termine perentorio del 3 giugno 2008 la certificazione relativa al rispetto del patto 2007, il cui modello esemplificativo si trova in allegato al documento in osserva-

zione. Tale certificazione dovrà essere sottoscritta dal rappresentante legale dell'ente e dal responsabile del servizio finanziario e inviata a mezzo di raccomandata con avviso di ricevimento al ministero dell'economia e finanze, dipartimento della ragioneria generale dello stato, Igepa, via XX Settembre 97, 00187 Roma. Gli enti locali e territoriali dovranno porre la massima attenzione alle modalità di invio. Infatti, il decreto precisa l'esclusione di altro mezzo di invio che non sia la raccomandata, prevedendo, quale rispetto del termine di invio, che la data sarà comprovata dal timbro apposto dall'ufficio postale

accettante. Il decreto ricorda, altresì, che le certificazioni relative al rispetto dei vincoli posti dal patto di stabilità per il 2008 e il 2009, dovranno successivamente essere inviate entro il 31 marzo dell'anno successivo a quello di riferimento. Infine, si ricorda che gli enti assoggettati al patto che non provvederanno, nei modi e nei tempi indicati, all'invio della certificazione, saranno ritenuti inadempienti al patto di stabilità, così come prevede l'articolo 1, comma 379, lettera l) della legge finanziaria 2008, norma questa che ha operato un'aggiunta al comma 686 della legge n. 296 del 2006.

Sentenza Corte conti Basilicata in vista del revisore unico

Revisione, collegio valido anche con due componenti

Nessuna deroga al disposto normativo della Finanziaria 2007 che prevede il revisore unico anche nei comuni con popolazione tra 5.000 e 15.000 abitanti. Infatti, anche se nel collegio dei revisori dei conti dovesse venire a mancare un componente, l'ente locale deve astenersi dal nominare il sostituto. Ne è prova il tenore letterale dell'articolo 237 del Tuel ove si precisa che l'organo dei revisori si intende validamente costituito anche nel caso in cui siano presenti solo due componenti. Solo al termine del naturale mandato, l'ente locale dovrà procedere alla nomina del revisore unico. Lo ha preci-

sato la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per la Basilicata, nel testo del parere n. 4/2008 (su www.corteconti.it) con il quale ha chiarito un interessante aspetto delle disposizioni recate dal comma 737 della legge n. 296/2006 (Finanziaria 2007). Come si ricorderà, tale norma prevede che nei comuni la cui popolazione è compresa tra 5.000 e 14.999 abitanti, l'organo di revisione contabile dei relativi enti locali sia in composizione monocratica (il cosiddetto revisore unico). L'interpretazione che ne è seguita (su tutte, Corte dei conti Basilicata, parere n. 7/2007), ha sposato la linea interpretativa che

il collegio non debba immediatamente decadere a far data dall'1/1/2007, data di entrata in vigore della legge finanziaria 2007, bensì alla naturale scadenza del suo mandato. Il collegio lucano, nel parere in esame, è stato investito sul punto dalla richiesta pervenuta dal sindaco del comune di Latronico, nella quale si richiedeva l'intervento della Corte in funzione consultiva, poiché, essendo venuto a mancare un componente del collegio dei revisori dei conti, sarebbe stato legittimo che il comune provvedesse alla sua sostituzione. La Corte non è stata dello stesso avviso, concludendo per la prosecuzione della

normale attività del collegio, anche composto da due componenti. A tale conclusione, infatti, soccorre quanto dispone il Testo unico sugli enti locali all'articolo 237, comma 1, ove si dispone che «il collegio dei revisori è validamente costituito anche nel caso in cui siano presenti solo due componenti». Per cui, sino alla scadenza del mandato non si deve procedere alla nomina del terzo componente dell'organo collegiale di revisione. Da tale data si provvederà alla nomina del revisore unico, così come dispone il comma 737 della Finanziaria 2007.

Una sentenza della Corte dei conti della Basilicata ha bacchettato il comune di Matera

Per fare il dirigente serve la laurea

L'autonomia organizzativa non può giustificare i comuni

Illegittimo il conferimento di incarichi dirigenziali a funzionari della medesima amministrazione conferente, privi della qualifica dirigenziale e della laurea. La Corte dei conti della Basilicata (sentenza n.3 del 10/1/2008) ha chiarito alcuni aspetti fondamentali dell'autonomia organizzativa degli enti locali, evidenziando i punti fortemente critici della tendenza all'apertura degli incarichi dirigenziali a tempo determinato a modalità di incarico del tutto in deroga alle disposizioni del dlgs 165/2001. La sentenza ha condannato il sindaco del comune di Matera per aver conferito un incarico dirigenziale a un dipendente di categoria D, con la sola e sostanziale funzione di attribuirgli una promozione per premiarlo, ma prescindendo del tutto dai criteri generali che disciplinano l'accesso alla dirigenza. Non solo il concorso pubblico, ma anche il possesso necessario del titolo di studio della laurea. Che si trattasse di un incarico inutile e ingiustificato la sentenza lo evidenzia rile-

vando che l'interessato è stato chiamato a svolgere gli stessi compiti gestiti quale funzionario. Il comune di Matera ha ritenuto di difendersi facendosi scudo dietro l'autonomia regolamentare e organizzativa riconosciuta agli enti locali dal dlgs 267/2000 e dalla Costituzione, considerando inapplicabile l'articolo 19, comma 6, del dlgs 165/2001, nella parte in cui per l'individuazione dei dirigenti a contratto impone in capo a loro il possesso di requisiti professionali di assoluta ed evidente eccellenza. La Corte dei conti della Basilicata, tuttavia, con argomentazioni convincenti e trancianti, rileva gli elementi di debolezza della tesi prospettata, che portano al suo rigetto. Gli enti locali non godono di un ordinamento riservato, nell'ambito del quale poter derogare a piacimento alle norme di organizzazione e, in particolare, a quelle sull'accesso alla dirigenza. È vero che l'articolo 13 del dlgs 165/2001 afferma che «le disposizioni del presente capo si applicano alle am-

ministrazioni dello stato, anche a ordinamento autonomo». Ma ciò non esclude l'estensione di tali disposizioni anche agli enti locali, tenuti, peraltro, per effetto del successivo articolo 27, ad armonizzare il proprio ordinamento con quello disciplinato dal dlgs 165/2001. Del resto, anche l'articolo 110, commi 1 e 2, del dlgs 267/2000, nel regolare gli incarichi a contratto impone il rispetto dei requisiti previsti dalla legge, tra i quali non può mancare certo quello della laurea. Secondo la Corte dei conti della Basilicata, in ogni caso l'autonomia statutaria e regolamentare, invocata a sostegno della legittimità dell'agire dal comune di Matera, «non può trasformarsi nella creazione di «monadi» operative e applicative dello «status» dirigenziale rimesso all'arbitrio della singola realtà comunale». Vincoli al rispetto di principi e norme disposte dal dlgs 165/2001, ma anche dallo stesso dlgs 267/2000, caratterizzano l'autonomia locale, nonostante il rafforzamento di questa, operata dalla legge

costituzionale 3/2001. La disciplina degli incarichi dirigenziali, prosegue la sentenza, deve trovare unitaria ed economica composizione, rispettosa dei principi di carattere generale contenuti nelle norme dell'ordinamento nazionale deputate a esaltare le capacità, le professionalità, l'eccellenza delle prestazioni e l'ottimizzazione dei risultati. Violare questi principi, per affermare un potere di nomina e revoca dei dirigenti del tutto sciolto dai vincoli di cui sopra, significa svilire la garanzia dell'autonomia operativa della funzione dirigenziale da quella di indirizzo politico, principio fondamentale contenuto sia nell'ordinamento nazionale della dirigenza, sia nell'ordinamento locale. I tratti di fiduciarità nel conferimento degli incarichi dirigenziali, per evitare la violazione dei principi di autonomia della dirigenza, debbono essere compensati da un maggior rilievo del peso da attribuire al criterio della professionalità e del merito.

Luigi Oliveri

GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA

Le sentenze di interesse per gli enti locali

Tar Calabria, Catanzaro, sezione seconda, sentenza n. 269 del 6 marzo 2008 - Non spetta al comune regolare l'esposizione della popolazione ai campi elettromagnetici. Il comune non può inibire totalmente l'attività di installazione di antenne sul territorio, ma solo adottare un regolamento per assicurare il corretto insediamento urbanistico e territoriale degli impianti medesimi. Lo ha chiarito la seconda sezione del Tar Calabria con la sentenza n. 269 del 6 marzo 2008. Il caso in esame riguardava il ricorso presentato da un'impresa, in qualità di esecutore dei lavori per la realizzazione di alcune stazioni radio nel territorio calabrese, avverso la delibera comunale di divieto di rilascio di autorizzazioni all'installazione degli impianti medesimi. Avverso tale provvedimento di diniego l'impresa ricorrente contestava la violazione e la falsa applicazione della normativa di riferimento, nonché l'erroneità della motivazione ivi contenuta, basata sulla necessità delle procedure di valutazione di impatto ambientale per l'installazione delle stazioni

radio base. I giudici della seconda sezione del Tar Calabria hanno risolto la questione accogliendo il ricorso e annullando il provvedimento impugnato. La seconda sezione ha infatti osservato che anche prima dell'adozione della legge quadro sulle emissioni elettromagnetiche n. 36 del 2001, la competenza ad accertare la conformità della stazione radio base e delle sue emissioni nei limiti di legge non è mai spettata al comune, neppure sulla base della legislazione precedente in tema di inquinamento, e che, per tale motivo, la delibera comunale impugnata era da ritenersi come una immotivata e illegittima compressione degli interessi legittimi manifestati dalla società ricorrente. I giudici hanno infatti spiegato che spetta ai comuni l'adozione di un regolamento per assicurare il corretto insediamento urbanistico e territoriale degli impianti e minimizzare l'esposizione delle popolazioni, ma che l'ente locale non può vietare totalmente l'attività di installazione di antenne sul territorio, atteso che tali impianti sono divenuti opere di ur-

banizzazione primaria ai sensi dell'art. 86 del dlgs n. 259/20003. *Tar Lombardia, Brescia, sezione prima, sentenza n. 213 del 6 marzo 2008 - Affidamento diretto: è legittimo se sussistono i requisiti di «controllo analogo e attività prevalente».* L'affidamento diretto di servizi pubblici operato dalla p.a. è legittimo se risulta rispettato il principio del controllo analogo e soddisfatto il requisito dell'attività prevalente. Lo ha chiarito la prima sezione del Tar Lombardia, sede di Brescia, con sentenza n. 213 del 6 marzo 2008. Il caso di specie riguardava il ricorso presentato da un'impresa, aggiudicatasi il servizio di smaltimento dei rifiuti, avverso il provvedimento con cui il comune appaltante aveva successivamente deciso di affidare il servizio in questione in via diretta senza indizione di gara pubblica a una società dal medesimo controllata. Avverso tale provvedimento l'impresa ricorrente lamentava la violazione delle norme in materia di libera concorrenza, nonché la violazione dei principi comunitari in materia di affidamento dei servi-

zi pubblici, ritenendo nel caso concreto non configurabile un rapporto assimilabile alla dipendenza e alla subordinazione gerarchica, indispensabile per integrare i requisiti del controllo analogo e dell'attività prevalente. Dopo aver esaminato lo statuto della società pubblica, i giudici del Tar Lombardia hanno risolto la controversia ritenendo le doglianze della ricorrente infondate e respingendo il ricorso. La sezione ha infatti spiegato che la materia controversa risulta regolata dall'art. 113, comma 5, lettera c), del dlgs n. 267/2000, che permette l'affidamento diretto, senza gara pubblica, della gestione di servizi pubblici locali a «società a capitale interamente pubblico a condizione che l'ente o gli enti pubblici titolari del capitale sociale esercitino sulla società un controllo analogo a quello esercitato sui propri servizi e che la società realizzi la parte più importante della propria attività con l'ente o gli enti pubblici che la controllano».

Gianfranco Di Rago

Cosa fare se l'amministratore è stato convenuto in giudizio e poi scagionato

Il rimborso può attendere

Spese legali restituite dopo l'assoluzione definitiva

Può il comune rimborsare le spese legali sostenute da ex amministratori convenuti in un giudizio per fatti connessi al mandato elettorale e, conclusosi con il rigetto delle pretese attoree nonché con la condanna alla refusione delle spese legali sostenute dagli amministratori medesimi?

L'analisi del tipo di formula assolutoria può essere rilevante al fine di stabilire se, comunque, il comportamento dell'amministratore si ponga in conflitto d'interesse con l'ente. Nella gerarchia delle cause di assoluzione, infatti, la formula «perché il fatto non sussista», prevista dall'art 530, primo comma, cpp è tra le più favorevoli e ampiamente liberatorie poiché viene adottata dal giudicante quando l'intero fatto storico di reato nella sua materialità, o anche uno solo dei suoi elementi essenziali (azione, omissione, evento, rapporto di casualità) non si è verificato. L'assoluzione con la formula «perché il fatto non sussiste» prevale su qualsiasi altra con formula diversa e, in particolare, ai fini che qui più interessano rende superflua ogni valutazione della condotta poiché siffatto esame comporterebbe un giudizio che, comunque, si risolverebbe in una obiter dictum. In via generale va considerato che la disposi-

zione di cui all'art. 28 del Ccnl, dei dipendenti degli enti locali del 14.09.2000 è stata considerata dalla giurisprudenza «applicabile in via retroattiva e anche in via estensiva agli amministratori e non solo ai dipendenti pubblici, ma si è ritenuta limitata ai procedimenti giurisdizionali, senza che ciò escluda tuttavia la rimborsabilità delle spese sopportate in sede di indagine penale, potendosi fare ricorso alla azione di ingiustificato arricchimento» (cfr., Cons. di stato, sez. VI, sent. n. 5367/2004). Tale estensione è stata giustificata «in considerazione de loro status di pubblici funzionari». In forza di tale norma hanno titolo al rimborso delle spese legali il dipendente e/o l'amministratore locale, sottoposti a giudizio penale per fatti o atti direttamente connessi all'espletamento del servizio e all'adempimento dei compiti d'ufficio, sempreché il giudizio non si sia concluso con una sentenza di condanna e non vi sia conflitto d'interessi con l'amministrazione di appartenenza (cfr. Cons. di stato sez. IV, sent. N. 1681/2007). In particolare è stato più volte affermato che condizione necessaria ai fini del rimborso de quo è quella relativa alla esistenza di una sentenza definitiva che abbia escluso la responsabilità del dipendente e/o ammini-

stratore (cfr. Cons. di stato, sez. rv, sent. n. 168 1/20) In base a quanto espresso è da ritenere che in assenza di una sentenza definitiva che escluda la responsabilità degli amministratori il comune non possa procedere ad alcun rimborso per spese sostenute da questi ultimi e, comunque, dopo il passaggio in giudicato della pronuncia di assoluzione l'ente sarà tenuto al rimborso delle sole somme liquidate dall'autorità giurisdizionale.

COLLABORAZIONI E UFFICI DI STAFF - Può il sindaco procedere, ai sensi dell'art. 90 del dlgs 267/2000, all'assunzione intuitu personae di uno o più collaboratori da adibire al proprio ufficio di staff senza necessità di espletare particolari procedure selettive o che implicino una pubblicizzazione della predetta assunzione? Il primo comma dell'articolo 90 del dlgs 267/2000 attribuisce all'ente locale la facoltà di prevedere nel proprio regolamento la costituzione di uffici posti alle dirette dipendenze del sindaco costituiti da dipendenti dell'ente, ovvero, salvo che per gli enti dissestati o strutturalmente deficitari, da collaboratori assunti con contratto a tempo determinato. Tale comma, pertanto, prevede, in primo luogo, la necessità di una specifica previsione rego-

lamentare e in secondo luogo che i componenti di detti uffici siano dipendenti dell'ente, salva la possibilità di ricorrere all'assunzione di collaboratori esterni solo per gli enti in condizioni di equilibrio finanziario. Dal tenore letterale dei commi 2 e 3 dell'articolo in commento, si deve ritenere che il rapporto che si instaura con il predetto personale è un rapporto di lavoro a tempo determinato di natura subordinata, tenuto conto che la norma stessa prevede l'applicabilità a detto personale del contratto collettivo nazionale di lavoro del personale degli enti locali. Per quanto attiene, poi, ai criteri da seguire per la scelta dei predetti collaboratori, è da tenere presente che la particolare natura della collaborazione che si instaura tra gli stessi e gli organi di governo richiede la sussistenza di un rapporto fiduciario, in relazione alla delicatezza dei compiti affidati al personale addetto agli uffici in questione, compiti che sono predefiniti dalla norma stessa. L'elemento fiduciario sarà, quindi, determinante nell'individuazione dei dipendenti o nella scelta dei collaboratori, a parità di requisiti attitudinali e professionali. Infatti, non può non rilevarsi come qualificazione professionale e rapporto fiduciario siano congiuntamente elementi indispensa-

bili che devono sussistere in un più agevole perseguimento degli obiettivi programmatici e di governo. Giova, peraltro, rammentare che la particolare natura del predetto rapporto fa sì che lo stesso decada automaticamente con la cessazione della carica di sindaco. Invero, tale decadenza discende implicitamente dalla rilevata natura fiduciaria del rapporto medesimo. Si ritiene tuttavia che seppure non appaia necessaria una vera e propria procedura selettiva e quindi una pubblicizzazione dell'assunzione, la medesima dovrà avvenire nel rispetto dei criteri sopra evidenziati, come desumibili dalla ratio che sottende alla disposizione contenuta nel citato art. 90.

La REPUBBLICA – pag.4

La ricerca di "lavoce.info"

Candidati condannati: all'Udc la maglia nera, nessuno nell'Idv

ROMA - Maglia nera l'Udc di Pier Ferdinando Casini, primi della classe i dipietristi di Italia dei valori. Nella classifica delle "liste pulite" del futuro Parlamento, i due partiti rappresentano gli estremi negativo e positivo. Il 9 per cento dei futuri parlamentari centristi, infatti, risultano condannati in primo grado, in secondo o in attesa del pronunciamento di appello e Cassazione. A fronte del 100 per cento delle teste di lista dell'Italia dei valori che non ha riportato non solo alcuna condanna, ma neanche rinvio a giudizio. La classifica è stata stilata, al termine di un'indagine incrociata sulle liste presentate da tutti i partiti, dal sito "lavoce.info". E fa riferimento alla situazione giudiziaria dei futuri eletti o primi esclusi, già presumibili in base alla composizione delle liste e delle proiezioni. «C'è del marcio in Parlamento», è il titolo dell'inchiesta-classifica sui virtuosi. In testa risulta appunto l'Idv con il 100 per cento di candidati privi di qualsiasi coinvolgimento giudiziario. Segue la Lega col 93,1 per cento. Quindi, il Pd con il 98,8, il Pdl col 96,7, la Sinistra arcobaleno con il 98,1. Fanalino di coda l'Udc di Casini con l'85,3 per cento. Il sito informa che «la principale fonte riguardante la situazione penale dei candidati è il libro "Se li conosci li eviti" di Peter Gomez e Marco Travaglio (Chiarelettere, ed.) e le sentenze della Cassazione penale».

Rifiuti, Italia condannata dalla Corte Ue

"Discariche fuori norma". Il ministero dell'Ambiente: colpa del governo precedente

BRUXELLES - Il caos delle discariche italiane viene pesantemente condannato dall'Unione europea che certifica come da anni le nostre autorità non siano in grado di applicare correttamente le norme comunitarie sulla gestione dei rifiuti. La decisione arrivata ieri dalla Corte di giustizia dell'Ue non riguarda direttamente il disastro campano che ha tenuto banco negli ultimi mesi. Sottolinea invece uno stato di generale inadeguatezza del nostro sistema sullo smaltimento della spazzatura e costringe il prossimo governo a fare ordine. Altrimenti da Bruxelles, dopo le reprimende, piovono anche le multe. La sentenza della Corte è ascrivibile al penultimo governo, quello guidato da Silvio Berlusconi. Nel mirino, infatti, sono finite tutte le discariche che furono autorizzate nel periodo tra il 2001 e il 2003, quando appunto a Palazzo Chigi c'era il centrodestra. In pratica - dice la condanna che accoglie le accuse mosse dalla Commissione Ue - quelle "pattumiere" sono state messe in piedi applicando standard superati invece di quelli più stringenti approvati dall'Europa nel 1999. Esattamente come avvenuto per lo smaltimento dei rifiuti tossici. Condanna a parte, resta il fatto che sul nostro territorio continuano ad operare un numero imprecisato di discariche (il governo italiano non ne ha mai fornito l'elenco dettagliato) che non rispettano gli standard comunitari. Dopo la sentenza della Corte di giustizia europea, ieri il ministero dell'Ambiente ha sottolineato di avere sanato la situazione «con una

norma approvata il primo aprile». Spetterà alla Commissione verificarne efficacia e correttezza. In caso negativo scatteranno le sanzioni. La sentenza - arrivata in piena campagna elettorale per pura coincidenza - ha subito scatenato l'abituale rimpallo di responsabilità. Altero Matteoli (An), ministro dell'Ambiente ai tempi della violazione della direttiva Ue e ora capolista del Pdl in Toscana, ha scaricato la colpa su chi è venuto dopo di lui: «Si dovrebbe chiedere conto al governo Prodi e al ministro Pecoraro Scanio che non hanno fatto altro che prorogare la completa applicazione della direttiva». Subito è stato stoppato da Massimo D'Alema, per il quale «Berlusconi si candida a risolvere il problema dei rifiuti, ma intanto ci siamo beccati la condan-

na Ue per come sono stati gestiti dal suo governo». Intanto a Bruxelles rimane aperto il dossier sul problema delle discariche in Campania, distinto da quello preso in esame nella sentenza di ieri. I servizi del commissario europeo all'Ambiente, Stavros Dimas, stanno esaminando le informazioni mandate dall'Italia ai primi di marzo in seguito all'apertura di una procedura d'infrazione sulla situazione campana: a prima vista queste informazioni non sembrano sufficienti per dissipare i dubbi della Commissione europea che, se non riceverà nuove rassicurazioni, ci potrebbe portare ancora una volta in Corte.

Alberto D'Argenio

Auto a idrogeno, via ai primi distributori

Nascerà una rete unica al mondo. L'economista Rifkin: "È un momento storico"

Nasce la Puglia all'idrogeno. Entro un anno saranno installate sei stazioni di servizio per distribuire l'elemento più leggero e più abbondante di tutto l'universo: una per ogni provincia del tacco d'Italia dove si materializzerà così la prima rete al mondo di questo tipo. «Si potrà viaggiare con un carburante regalato dal sole e dal vento», dice l'economista americano Jeremy Rifkin, profeta della rivoluzione industriale verde, che ieri a Roma presenta il progetto messo a punto nell'arco degli ultimi tre anni e finanziato attraverso 5 milioni di euro, 3 del ministero dell'Ambiente e 2 scuciti dalla giunta Vendola. La costruzione dei sei distributori di idrometano - 70 per cento metano e 30 per cento idrogeno - dovrebbe cominciare dal prossimo mese di maggio. Spiega Rifkin: «Daremo a tutti la possibilità di fare il pieno con una miscela a base di idrogeno e realizzeremo un servizio pubblico di taxi basato sul sistema idrogeno, fuel cell, motore elettrico. Le auto pubbliche a idroge-

no aspetteranno i loro clienti negli aeroporti pugliesi e, visto che in tutte le province ci sarà un distributore a idrogeno, potranno fare il pieno agevolmente e tornare alla base». Idrogeno che sarà ricavato pure dall'acqua utilizzando fonti rinnovabili locali. Secondo l'economista, «la Puglia dispone di risorse ambientali, geoclimatiche e naturali sufficienti a generare tutta l'energia di cui essa ha bisogno e, dunque, può essere la prima regione al mondo che, sull'esempio della California, dà il via alla "exit strategy" dal petrolio, raggiungendo la piena indipendenza energetica». Per Rifkin il momento «è storico»: sole, vento e acqua finiscono nei serbatoi delle automobili, quelle omologate per essere alimentate dal metano e che, per gli addetti ai lavori, non avrebbero bisogno di modifiche sostanziali. «Adesso c'è bisogno però che in tempi rapidi anche l'industria faccia la sua parte». Aveva fatto sapere al riguardo non più tardi di un anno fa il vicepresidente della Regione, Sandro Frisullo: «L'idrogeno è una

delle opportunità che la Puglia intende cogliere, con una politica rivolta a rafforzare il sistema scientifico del territorio che lavora su questa tematica e contemporaneamente a sviluppare una politica industriale in grado di attrarre investimenti dall'esterno della regione e di dare vita a piccole imprese tecnologiche altamente innovative». La produzione di energia elettrica in Puglia è oltre il doppio del consumo regionale: ciò nonostante, la giunta Vendola punta ad una politica che non limiti a priori l'incremento della stessa, mette però un limite alle produzioni delle grandi centrali termoelettriche, conferma il no al nucleare e sviluppa, senza limiti, ma con regole, tutte le fonti rinnovabili. La scommessa sull'idrogeno, per il ministro dell'Ambiente Alfonso Pecoraro Scanio, «non è un caso isolato: con le centrali solari ideate da Carlo Rubbia abbiamo già posizionato un altro tassello dell'energia verde. E' questa la strada per far crescere il Paese utilizzando le tecnologie più avanzate e spendendo i soldi in opere

pubbliche che siano veramente utili. Noi lo chiamiamo l'ambientalismo del fare bene». Il presidente Nichi Vendola non ha dubbi a proposito del successo di questa impresa. Nel 2006, davanti al capo dello Stato Giorgio Napolitano, aveva sottolineato: «Ci siamo dichiarati disponibili ad essere una terra d'elezione per la ricerca e la produzione industriale di energie alternative: eolico, solare, biomasse, idrogeno verde. Abbiamo l'obiettivo di far crescere un parco energetico che già oggi è considerevole, ma a condizione di poterlo edificare come un laboratorio del futuro. La Puglia ha l'ambizione di non restare schiacciata sotto il cumulo delle sue pene antiche e dei suoi più recenti affanni. Pur stretta in un quadro macroeconomico di difficoltà strutturali e di debolezza competitiva, la mia regione sta cercando di compiere una gigantesca opera di ricostruzione politico-culturale della propria visione del futuro e della propria missione nel presente».

Paolo Viotti

FOSSANO (Cn) - Progetto pilota

Casa ai poveri, garantisce il Comune

FOSSANO - Si chiama Asolo (Agenzia sociale per la locazione) ed è un progetto sperimentale, il primo in provincia, promosso dal Comune per affrontare il problema della casa che riguarda un numero sempre maggiore di famiglie mono-reddito. Non un'agenzia immobiliare, ma un'agenzia pubblica destinata ad operare nel settore immobiliare e collaborare con i professionisti del settore. Il Comune ha partecipato al bando regionale sul piano casa «10.000 alloggi», ottenendo un finanziamento di 156.000 euro che saranno ripartiti su due anni, 79.000 euro sul 2008 e 77.000 sul 2009. Il compito di «Asolo» sarà quello di fornire ai proprietari degli alloggi sfitti

che accetteranno di affittare il loro immobile ad una delle famiglie segnalate dall'agenzia un'assicurazione contro il rischio di morosità degli inquilini, attraverso un Fondo di Garanzia appositamente istituito, in collaborazione con la Cassa di risparmio di Fossano. Inoltre, i proprietari godranno anche di un'agevolazione sull'Ici, che l'Amministrazione potrebbe in questi casi, con propria determinazione, portare fino all'1 per mille (già oggi i proprietari che scelgono di stipulare un contratto concordato godono di un'agevolazione Ici al 3 per mille). In cambio, dovranno affittare gli alloggi ad un prezzo vincolato ad inquilini che abbiano ottenuto una specifica attesta-

zione di emergenza abitativa. Alla stipula del contratto, l'agenzia potrà concedere un bonus all'inquilino che andrà a sostenere la famiglia nelle spese per l'affitto nel primo anno. L'Agenzia avrà un operatore che seguirà l'incontro tra la domanda e l'offerta di alloggi, gestirà le graduatorie secondo i criteri prefissati e fornirà indicazioni a proprietari e inquilini sui contratti da stipulare. Il servizio effettivo dell'agenzia partirà nell'estate. «È un progetto a cui l'Amministrazione tiene molto - dice l'assessore al Sociale Maurizio Bergia, - perché crediamo aiuterà molte famiglie che faticano ad accedere al mercato immobiliare, invogliando alla locazione i proprietari che tengono

sfitti i loro alloggi o che chiedono a volte garanzie non sostenibili per molte famiglie. Saremo la prima città della provincia ad aprire questo servizio e dobbiamo ringraziare di cuore la Regione che ha scelto, attraverso il piano casa, di dare una risposta concreta ai problemi del caro-vita e della ricerca di un'abitazione a costi sostenibili. Sarà possibile venire incontro ai bisogni abitativi delle famiglie che più faticano ad arrivare a fine mese ed ai bisogni dei proprietari più sensibili che hanno chiesto però maggiori garanzie».

Walter Lamberti

LIBERO — pag.14**STATO PAPPONE**

Una cura dimagrante da quaranta miliardi

Stefano De Luca, candidato premier del Pli, spiega il suo progetto per ridurre la spesa pubblica: «E si può tagliare anche di più»

Forbici forbici! Tagliare tagliare! In tempi di carestia come questi, la cura dimagrante per lo Stato pappone non è più rimandabile. Certo, per restituirgli una silhouette appena accettabile sono necessari mano ferma e cuore di pietra. Ma buttare a mare almeno le zavorre di spesa pubblica che gravano sulla capoccia dei cittadini sarebbe cosa buona e giusta. «Basterebbe inserire in un progetto organico i provvedimenti di cui, a spizzichi e bocconi, si discute da tempo». Chi parla è Stefano De Luca, candidato premier per la lista del Partito Liberale, di cui è segretario, che si presenta in tutte le circoscrizioni di Camera e Senato. D'altronde, De Luca è del mestiere: è stato sottosegretario alle Finanze dal 1987 al 1994 nei governi Goria, De Mita, Andreotti VI e VII, Amato e Ciampi. «Nel 2006, la spesa pubblica è arrivata a 745 miliardi. Non è più sopportabile». E dunque? «E dunque qualche idea ce l'avrei: Proviamo a metterle in fila, e vediamo quanto si può risparmiare». Affare fatto.

SPESE DI PALAZZO - Cominciamo con le spese di Palazzo, magari non determinanti per risolvere il malmesso bilancio statale, ma certamente simboliche. De Luca propugna «il dimezzamento dei parlamentari, dunque da mille a cinquecento, pur

mantenendo il bicameralismo, che è garanzia di qualità delle leggi». Secondo calcoli generalmente condivisi, garantirebbe un risparmio di circa 400 milioni di euro all'anno. «E poi, basta con il finanziamento pubblico ai partiti: c'è stato anche un referendum che aveva stabilito di abolirlo. In questo senso, sono per un sistema all'americana: la politica si deve finanziare con elargizioni di privati apertamente dichiarate, e magari ancor più de - tassate». E eliminare il finanziamento pubblico significa altri 200 milioni di risparmio. «E poi le consulenze strapagate, anche questo scandalo deve finire. La Corte dei Conti ha quantificato la spesa in circa 700 milioni di euro all'anno. Poniamo un tetto a 200». E dunque, altri 500 milioni risparmiati. Sommando le tre voci, fanno 1 miliardo e 100 milioni di euro. Buon inizio. **AUTO BLU** - Discorso a parte meritano le auto blu. In Italia sono circa 500mila (quasi 200 mila a disposizione dell'apparato statale, cui vanno aggiunte quelle di Comuni, Province, enti e aziende pubbliche). Tanto per far dei raffronti, negli Stati Uniti sono 73 mila, 65 mila in Francia, 54 mila in Germania. Alle spese di acquisto, vanno naturalmente aggiunte quelle di assicurazione e bollo, carburante, pedaggi, manutenzione. E poi gli autisti, un

esercito di autisti. «Il costo complessivo del giochino è poco meno di 20 miliardi di euro l'anno». Venti miliardi? Possibile? «Possibile possibile, ci sono i dati. Manteniamole solo per chi ne ha davvero necessità - propone De Luca - magari fissando un tetto di spesa nemmeno bassissimo, ma al massimo di 5 miliardi l'anno». Altri 15 miliardi che restano in cassa. **VIA LE PROVINCE** - Anche la questione dell'eliminazione delle Province, che in realtà già dovevano essere soppresse all'inizio degli anni Settanta, secondo De Luca non è più rimandabile. «Le Province si sono troppe volte trasformate in contenitori clientelari, dove i partiti sistemano gli amici degli amici. Le loro funzioni possono agevolmente essere assorbite da Regioni e Comuni. E il risparmio sarebbe di ben 10 miliardi di euro all'anno». Un dato peraltro confermato anche da una ricerca dell'Eurispes. **STIPENDI REGIONALI** - Altro tasto dolente è quello delle assurde differenze fra i dipendenti delle diverse Regioni. «Possibile che la Lombardia ne conti circa quattromila - si chiede De Luca - e la Sicilia più del quadruplo? Qui ci vuole una regola, bisogna stabilire quanti dipendenti una Regione può assumere in base al territorio e appunto alla popolazione, e poi farla rispettare. Pensi che, alline-

ando i parametri alle Regioni in questo senso più virtuose, il risparmio sarebbe di circa 9 miliardi di euro. Che naturalmente, a cascata, si rifletterebbe anche sul bilancio statale». **SANITÀ DA RIFONDARE** - Argomento delicato è quello della sanità. Rappresenta circa il 14 per cento della spesa pubblica annua, vale a dire 104 miliardi. E dire che funziona sarebbe quantomeno arduo. «In questa sede, affrontare con precisione il discorso è impossibile - avverte De Luca -. Io sono per armonizzare pubblico e privato. Prendiamo le Asl: escludendo le aziende ospedaliere, sono circa 200. Secondo me, lo Stato dovrebbe mantenerne una per regione». E come si fa? Vuoi dire che uno di Mantova, per andare alla sua Asl, deve salire fino a Milano? «Mano. Non si tratta di sopprimere gli uffici periferici, ma di eliminare i costi politici delle Asl. Poi sarebbe bene stipulare convenzioni con società private, per garantire la concorrenza. Risultato: enorme risparmio di soldi per quanto riguarda strutture e stipendi». Quanto? «Circa 12 miliardi di euro. E, da liberale favorevole alle privatizzazioni, dico che anche il servizio ne guadagnerebbe». Dice? «Dico. Ripeto, il discorso è complicato, è questione di cultura politica. Ma sarebbe la cosa da fare». **MENO BUROCRAZIA** - Altra co-

sa da tagliare, secondo De Luca, sono le leggi. In Italia sono oltre 20mila, contro le poco meno di 10mila della Francia e le 4.500 della Germania. Veltroni ha promesso di eliminarne 5mila. De Luca è più realistico: «Di certo, almeno 3mila sono superflue, si tratta poi di accorparne i principi ritenuti importanti. D'altro canto, si otterrebbe una buona riduzione dei costi di burocrazia per cittadini, imprese e anche per lo Stato stesso. Il risparmio per le casse pubbliche sarebbe tra il miliardo e mezzo e i due miliardi di euro». **BASTA LEGGI MANCIA** - In tempi da cin-

ta stretta, bisogna tagliuzzare dappertutto. Sul totale della spesa pubblica, l'1,6% è riservato ad "attività ricreative, culturali e di culto": quasi 12 miliardi di euro all'anno. «E non è un mistero che, attraverso artifici come la famigerata "legge mancia", si finanziano progetti locali quantomeno discutibili, magari appannaggio dell'amico del politico». Sì, vero, ma quei soldi vanno anche per piccole opere molto apprezzate dalla gente, non so, il campanile della chiesa o l'aiuto all'associazione effettivamente meritatoria. «Vero. Ma bisogna scegliere molto più ocula-

tamente. Quante feste e festicciole, magari grazie al deputato di riferimento, ricevono finanziamenti assurdi?». Già, quante? «Guardi, di quei 12 miliardi, 2 possono essere agevolmente risparmiati». Ma De Luca, lei è implacabile... «C'è poco da scherzare, la situazione è quella che è». Siamo alla fine, facciamo il conto. Dunque, vediamo, sommando il tutto, secondo De Luca si potrebbero risparmiare oltre 41 miliardi di euro. Un'enormità. Ma davvero pensa sia possibile? «Certo. E anzi, qui abbiamo affrontato le questioni principali. Non abbiamo parlato

degli sprechi delle società a partecipazione statale e delle aziende dei servizi pubblici locali, o dei troppi sprechi del pubblico impiego, o degli stipendi dei dirigenti e dei politici e dei consiglieri regionali che secondo me sarebbero da armonizzare. Guardi, sono convinto che, andando ancor più nel dettaglio, si possa arrivare a tagliare il 10 per cento dell'attuale spesa pubblica». Sarebbe un sogno.

Andrea Scaglia

LIBERO MERCATO – pag.4**UNIVERSITÀ DI TOR VERGATA****Le "mazzette" costano meno della burocrazia***La corruzione negli appalti pesa solo per l'11% sugli sprechi complessivi della Pa*

Che l'efficienza della pubblica amministrazione lasci a considerare non è certo una novità. Ma che la corruzione negli appalti pubblici pesi solo per l'11% sugli sprechi complessivi dello Stato, è una dato davvero singolare, da vera Repubblica delle banane. Eppure la prova che le cose stiano davvero così, arriva da una autorevole università italiana, quella di Tor Vergata, che ha condotto uno studio per un altrettanto autorevole ateneo inglese, la London School of Economics and Political Science. Scorrendo le 61 pagine curate da Oriana Bandiera, Andrea Prat e Tommaso Valletti, si evince che i cosiddetti costi passivi, cioè quelli legati alle lungaggini burocratiche, costituiscono l'83% degli sprechi complessivi. A questi vanno sommati i cosiddetti sprechi attivi, quelli cioè delle "mazzette", delle tangenti, che «comportano benefici per i decision-maker), coloro che in so-

stanza occupano i gradini più alti degli enti pubblici. Ma come è stato possibile risalire al dato che lacci e lacciuoli della Pa, gravano più delle tangenti? Gli autori dello studio, che appartengono al Centro di Studi Internazionali sull'Economia e lo Sviluppo (Ceis Tor Vergata), hanno analizzato, fin nei minimi dettagli, 21 appalti di servizi commissionati, tra il 2000 e il 2005, dalla pubblica amministrazione in via diretta, oppure in via indiretta attraverso la Consip, la società per azioni del ministero dell'Economia, che si occupa, tra l'altro, di gestire il Programma per la razionalizzazione degli acquisti nella Pa. Ebbene, la ricerca ha portato a tre risultati: «Alcuni enti pubblici pagano sistematicamente beni e servizi molto di più di quanto spendano altri enti per gli stessi prodotti». Non solo. «Le differenze di costi sono legate alla grandezza della struttura: in genere l'amministrazione centrale paga circa il

22% in più di quanto paghino le amministrazioni decentrate per gli stessi servizi». E queste differenze - evidenzia lo studio - sono appunto dovute «alla variazione degli sprechi passivi, cioè quelli della burocrazia, che pesano per l'83% del totale». La restante percentuale è dovuta dai cosiddetti sprechi attivi: «Un esempio concreto è quello del pubblico ufficiale che gonfia il prezzo dell'appalto, per avere in cambio una tangente». Che la corruzione, dunque, sia una piaga, sostiene lo studio, è accertato, anche perché è al primo posto delle cause, elencate dalla Banca Mondiale, della povertà nel mondo. La notizia, però, sta nel fatto che, nonostante quella delle "mazzette" sia una piaga seria in Italia, non ha nulla a che vedere, come peso negli sprechi, rispetto alla burocrazia. Lo studio, inoltre, è arrivato anche ad un'altra conclusione: «Gli sprechi passivi variano in base alla grandezza, alla tipologia e

alla collocazione geografica dell'ente pubblico». Il risultato è che i ministeri sono gli enti più spreconi, che pagano solitamente, per gli stessi servizi, il 40% in più degli altri enti. I Comuni spendono il 13%, le Regioni il 21% e gli istituti di previdenza il 22% in più. Il ganglio, inoltre, sembra che risieda nel carattere pubblico dell'ente. Lo studio, infatti, giunge alla conclusione che, a parità di beni e servizi acquistati, gli enti pubblici controllati al 90% - o totalmente statali - pagano circa il 55% in più. Gli istituti solamente partecipati al 10%, pagano "solo" il 10% in più. Dai calcoli effettuati dagli esperti del Ceis Tor Vergata, infine, emerge che una più attenta gestione potrebbe portare a risparmiare tra l'1,6 e il 2,1% del Pil italiano, considerando il fatto che gli acquisti di beni e servizi della pubblica amministrazione pesano per l'8 del Pil nazionale.

Piergiorgio Liberati

RIFIUTI

La raccolta è un'orchestra ma c'è qualcuno che stona

Ammaestrati dalla tragicommedia della munnezza, gli italiani hanno capito bene cosa servirebbe per non soffocare sotto i rifiuti: sistemi di raccolta intelligenti e atti a indirizzare i materiali alle forme di trattamento più adatte; un sistema di impianti industriali in grado di offrire canali differenziati, dal riciclaggio al recupero energetico, dal "downcycling" – recupero in attività secondarie – al trattamento, per finire con la discarica, intesa come soluzione residuale, cui destinare solo gli scarti ormai stabilizzati e inerti, in modo da minimizzarne l'impatto e la necessità di aprirne di nuove. Se questa orchestra ha validi musicisti e un buon direttore, il problema si semplifica, l'impatto ambientale diventa simile a quello di altre attività industriali, il costo è elevato ma non certo proibitivo. La tecnologia è sul mercato, i buoni suonatori non mancano. Ma se qualcuno stona, il sistema si inceppa. Il problema è capire perché queste ricette, in fondo semplici e adottate in tutto il mondo, facciano tanta fatica a emergere. Una prima risposta chiama in causa il "capitale sociale". Le scelte in materia di rifiuti sono impegnative, richiedono consenso e collaborazione attiva delle popolazioni e dei vari livelli di governo, tutte cose che si ottengono solo con il paziente e continuo lavoro, alimentando un circolo virtuoso che dai risultati positivi raggiunti può raccoglie-

re la fiducia e la legittimazione alle scelte di domani. Si tratta di un capitale fragile e vulnerabile, che si costruisce con fatica e basta poco per disperdere. E' proprio il capitale sociale ciò che, con tutta evidenza, è stato sciaguratamente dissipato in Campania, e rappresenta invece la chiave del successo delle esperienze virtuose, che pure non mancano, soprattutto al Nord. Il ciclo di vita degli impianti è lungo, e non include solo i tempi per progettazione, realizzazione ed esercizio, 15-20 anni almeno, ma anche quelli per costruire consenso. A sua volta, il consenso è funzione della credibilità degli impegni che l'operatore si assume verso il territorio. Se gestiti bene, gli impianti funzionano; ma la tentazione di gestirli male è forte, e ancor più forte quella di schermarsi delle attività lecite per occuparsi, con ben altri margini di guadagno, di quelle illecite. È poco realistico pensare che si possa prescindere da un forte radicamento nel territorio, ma anche da un ruolo fondamentale della politica, unica possibile garante del "patto territoriale" che sta alla base della legittimazione all'insediamento degli impianti. La gestione dei rifiuti è condannata a fallire se continua a operare in una logica emergenziale, tirando a campare fino al deflagrare della crisi. La seconda risposta chiama in causa il modello industriale e le modalità di coinvolgimento del settore privato. Di fronte a certi fallimenti del pubbli-

co viene spontaneo invocare l'intervento privato: ma quale, e coinvolto con quali modalità? Il legislatore sembra dare per scontato che abbiamo a che fare con un monopolio naturale di limitata complessità, e dunque prescrive lo strumento della gara. La scelta deriva da una lettura del problema superficiale e datata. Poteva funzionare in un mercato nel quale l'attività decisiva da affidare era la raccolta; ma risulta molto meno adatta a un mercato in cui chi raccoglie deve anche provvedere allo smaltimento, in quanto il possesso degli impianti garantisce un formidabile vantaggio competitivo che rende vana la "concorrenza per il mercato". Storicamente si sono avvinate nel settore tre forme di mercato. La prima vedeva appunto la raccolta come servizio pubblico, mentre lo smaltimento era assicurato dal mercato delle discariche, per lo più private. Nella fase intermedia, con l'emergere delle prime criticità sul fronte dello smaltimento, è stata la pianificazione pubblica, con varie modalità da paese a paese, a supplire alla crescente incapacità del mercato di proporre soluzioni. In un siffatto modello, in cui la destinazione dei rifiuti era stabilita dal piano, la raccolta poteva continuare a funzionare alla scala locale, gestita anche da privati scelti con gara: questa modalità, non dimentichiamolo, interessava ancora negli anni Novanta almeno un terzo del mercato nazionale. Ma anche la pianifica-

zione a un certo punto ha fallito i suoi scopi. O quanto meno ha esaurito il suo compito, vinta dalle proprie rigidità e dalla tendenza a preferire soluzioni "di moda", atte a minimizzare il conflitto, ma destinate a restare sulla carta, lasciando che fosse la discarica a restare protagonista indiscussa – finché si riusciva a costruirne. Col tempo, i ritardi e gli errori della pianificazione a tavolino sono stati colmati da un modello che vede invece le imprese della raccolta integrarsi a valle realizzando direttamente gli impianti, e acquisendo un raggio di azione territoriale adeguato per sfruttarli al meglio. In tutta Europa, è questa la chiave del successo, soprattutto quando le soluzioni chiamate in causa comportano investimenti affondati e tecnologie più complesse della discarica. Il mercato verticalmente integrato tende però ad assumere la caratteristica di monopolio naturale con gradi di complessità molto maggiori della sola raccolta, nel quale la concorrenza può svolgere un ruolo limitato. Nessuno in Europa fa gare per l'affidamento della gestione integrata dei rifiuti. Nella generalità dei casi, ci troviamo di fronte a un soggetto pubblico responsabile, che, per gestire al meglio le diverse fasi ricorre, se del caso, a forme di partenariato flessibili, dall'appalto di servizi alle società miste, ma conservando il ruolo fondamentale di garante del sistema. Insomma, i tempi sono maturi perché quella che una

volta era la cenerentola dei servizi pubblici – un servizio svolto da tanti spazzini con la scopa e tante buche da riempire – cominci a essere trattata come un'attività industriale, caratterizzata da rilevanti fallimenti del mercato, ma al tempo stesso bisognosa di una fondamentale iniezione di spirito imprenditoriale e capacità gestionale. Il nostro paese, almeno sul piano legislativo ha fatto propri principi e obiettivi moderni e in linea con l'Europa; ma se non sempre riesce ad attuarli, è perché non ha ancora ben compreso i problemi economici sollecitati dalla crescente complessità industriale della filiera. Ciò di cui manca ancora consapevolezza sono le conseguenze della trasformazione sul lato dell'organizzazione economica, dei modelli di regolazione, dell'assetto delle competenze e delle responsabilità.

Antonio Massarutto

AMBIENTE

La battaglia di Ispani a difesa della costa

Premessa. Questo intervento ha carattere particolare e straordinario. Una "lettera aperta", una denuncia-appello ai due leaders del Pd e della CdL, Veltroni e Berlusconi ed al Presidente della Giunta Regionale della Campania, Antonio Bassolino. Tra Veltroni e Berlusconi, quale che sia il risultato elettorale, uno sarà Capo del Governo e l'altro della opposizione. Saranno, in posizioni diverse, comunque in campo e dovranno farsi carico di scelte politiche e di responsabilità. Bassolino è, allo stato, il punto fisso. Come Capo del Governo della Campania è titolare del diritto-potere-dovere di decidere sul "che fare" per tutelare il territorio regionale e determinare le condizioni per lo sviluppo. Nel caso specifico, si tratta di salvaguardare la sicurezza dei cittadini, l'economia locale, le condizioni, le potenzialità di un piccolo Comune della Campania: Ispani, provincia di Salerno. E' atto dovuto proporre ai candidati Presidenti del Consiglio dei Ministri ed all'on. Bassolino, il quadro drammatico e per certi aspetti surreale, che delinea la condizione dei piccoli Comuni italiani e ancora di più del Mezzogiorno e della Campania. Il caso del Comune di Ispani può essere il caso di qualsiasi altro piccolo Comune d'Italia. E' significativo ed emblematico di molte, troppe questioni che impediscono tuttora all'Italia di essere un "paese normale". Un caso esemplare di disastro annunciato e di ordinaria disamministrazione in un paese scollato. In primo luogo, è da sottolineare che i problemi del Sud in generale ed in particolare dei piccoli Comuni sono stati fuori dalla agenda e dai programmi elettorali. Certo, per chi come Berlusconi è aduso a considerare solo le dimensioni "mega", può essere comprensibile anche se non condivisibile. Mai in campagna elettorale la CdL ha parlato di piccoli Comuni. E' un dato oggettivo. Un segnale importante di attenzione e di impegno per la riproposizione della Legge bloccata in Senato, è venuto da Veltroni con la "lettera ai Sindaci dei piccoli Comuni". **Passaggio insufficiente** - Un passaggio giusto ma insufficiente rispetto alla dimensione ed alla qualità dei problemi che investono i piccoli Comuni e le comunità locali. I piccoli Comuni italiani - con poche eccezioni - sono allo stremo. Nel Mezzogiorno e nelle aree in-- teme il quadro è ancora più drammatico! Mancanza di risorse, spopolamento, emigrazione giovanile operaia ed intellettuale, disimpegno dei governi, Regione compresa. Figli di un "dio minore", ignorati dai media, non fanno audience e restano senza voce e peso politico, ma con tutti i problemi gravi di bilancio, per il taglio dei trasferimenti e nella quasi impossibilità di erogare servizi adeguati ai cittadini. Costituiscono l'ossatura sana, portante e arti colate del paese ma per la "politica" contano poco.

Contano molto solo nelle tornate elettorali. Un bacino di utenza rilevante da blandire senza effetti concreti: Purtroppo, è questa la realtà. E' l'unica par, condicio sulla quale si ritrovano destra e sinistra. Ci sarebbero tante questioni da sollevare. Lo faremo. Ma oggi, proponiamo un caso emblematico e specifico che costituisce la "summa" dei problemi é, al tempo stesso, delle difficoltà da rimuovere per fare del "sistema Italia" un sistema che funziona, razionale e produttivo. Un sistema che non decolla anche perché asfissiato dalle assurde e tortuose pastoie burocratiche che paralizzano il paese. Apparati e meccanismi burocratici che hanno la meglio sulla ragione, sulla efficienza, sull'interesse generale della collettività nazionale. I fatti. Da anni il Comune di Ispani, piccolo ridente centro del basso Cilento, si batte per la salvaguardia del litorale, unica risorsa produttiva del territorio, contro la erosione marina che metro dopo metro, ha letteralmente mangiato la spiaggia. Una battaglia durissima sostenuta dal Sindaco Marilinda Martino, con tenacia e passione che ha conseguito risultati positivi. Un progetto per la protezione ed il ripascimento del litorale, approntato e sperimentato dalle Università Federico II, con prove scientifiche all'Istituto Marino di Londra e altro. **Un solo alleato** - Una battaglia difficile, quasi disperata nella quale il Comune ha avuto un solo alleato, un solo riferimento po-

sitivo: la Provincia di Salerno. Tutti gli altri Enti sotto-traccia. Dalla Regione, all'Autorità di Bacino. Senza parlare del Genio Civile o della Protezione Civile, organi burocraticamente pesanti ma inconsistenti ed evanescenti quando si tratta di intervenire. Due. Presidenti, Alfonso Andria e Angelo Villani, attivi e sensibili, un solo Assessore all'Ambiente, Angelo Paladino, dinamico e competente, gli artefici di un autentico "miracolo" di concretezza e operatività. Progetti approvati velocemente, risorse impegnate, interventi. E' anche per questo che la Provincia di Salerno è pure in una fase di ulteriore arretramento del Sud, tra le prime in Italia e in pool-position nel Mezzogiorno. Dal Pil, alla occupazione, alle infrastrutture, agli investimenti produttivi. Oggi, si ripropone un quadro allarmante con aspetti diversi ma convergenti. Una serie di mareggiate hanno provocato una ulteriore erosione del litorale con il cedimento di opere strutturali a sostegno della S.S. 18 Tirrena Inferiore. Un grave fenomeno con potenziale situazione di imminente pericolo che interessa il muro di contenimento della SS18, strategica arteria che connette Nord e Sud. **Allarme** - L'allarme del Sindaco scatta subito. Allerta e denuncia alle competenti ed incompetenti autorità, "la drammaticità del caso e la urgenza di interventi per l'evidente pericolo incombente sulla privata e pubblica incolumità ed

il rischio di potenziale aggravamento". Nulla si muove. Marilinda Martino incalza. Scrive nuovamente a tutte le Autorità, dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, alla Regione, alla Procura della Repubblica, ed in particolare, all'Anas, alla Protezione Civile ed al Genio Civile. Enti competenti e deputati alla esecuzione degli interventi assolutamente urgenti, di muoversi sollecitamente, prima che il livello di emergenza superi la soglia del "troppo tardi". E' da non crederci. Il Sindaco è costretto a scrivere a diciotto Enti e Autorità. Diciotto lettere denuncia-appello, alle quali ancora mancano risposte concrete e coerenti. Con forza sottolinea che "allo stato sono inconcepibili e incomprensibili questioni e lungaggini burocratiche che mettono a grave rischio e pericolo la vita dei cittadini. Non si può attendere oltre. Nessuno, domani, dovrà e potrà dire di non avere saputo. Domani il disastro annunciato potrebbe essere totale anche a rischio di vite umane e ciascuno dovrà assumersi le proprie responsabilità". Rispondono tutti con cartoffie.

L'unica risposta - L'unica risposta concreta viene dalla Provincia. L'Assessore all'Ambiente scatta. Convoca una riunione "in loco" con tutti gli Enti interessati per assumere le decisioni irrinviabili e necessarie. L'incontro si è svolto lunedì 7 u.s., a Capitello di Ispani. Allucinante. C'erano tutti gli

Enti interessati. L'Anas, responsabile proprietaria della strada e delle strutture, scarica sul Comune interpretando unilateralmente l'art. 4 della Legge 59, trincerandosi dietro un silenzio assordante. Come se il muro di sostegno della SS 18 fosse corpo estraneo al manto stradale che, senza muro, non potrebbe sussistere. Una posizione assurda, un pervicace atteggiamento sostenuto in burocratese perfetto dal funzionario di turno. Come se una strada statale di importanza rilevante fosse proprietà del Comune. Risulta che l'Anas di Salerno dopo il precedente dirigente, è praticamente acefala, ma burocraticamente presente. **Impegni zero** - Ancora. Genio Civile e Protezione Civile hanno rappresentato problemi e valutazioni, impegni zero. Tutti. Si sono dichiarati impossibilitati ad intervenire. Stesso copione e stessa musica dalla Autorità di Bacino. Contributo attento della Capitaneria. Una riunione kafkiana. Tanti a parlare, risultato nullo. Sul campo a rappresentare le istituzioni e ad assumersi responsabilità anche improprie ed impegni concreti, solo la Provincia di Salerno con l'Assessore Paladino. E' la verità. Eravamo lì. Non ci fosse stata e non ci fosse la Provincia, Ispani, il litorale, le attività economiche, gli operatori turistici, il cimitero, le case, sarebbero, da tempo, tutte sott'acqua. Morale: lo Stato in fuga, gli Enti Locali soli,

come sempre. Ed allora, signori Berlusconi, Veltroni, Bassolino, è tempo di svolte vere. In primo luogo, per i piccoli Comuni sempre più soli, sempre più poveri, sempre più vittime di una burocrazia della P.A. pesante, asfissiante, indecorosa. Il punto critico è che manca ogni cultura di "sistema", di sinergie tra Enti Pubblici per risolvere i problemi. Invece, tutti contro tutti. Enti come impenetrabili cartelli kafkiani. Secondo. Certo, non si sfugge al dato reale e grave della indisponibilità di risorse. Ma se il Genio Civile non interviene in occasioni gravi, c'è da chiedersi la ragione per la quale non dismettere Enti che, vale anche per le Autorità di Bacino, si configurano ormai come Enti inutili. Se l'unica funzione è mantenere "corpi separati" dalla realtà e dai problemi delle collettività, con costi enormi, c'è da riflettere sulla esigenza di innovare radicalmente. Anche così si riducono i costi della P.A. e, per molti aspetti, anche quelli impropri della "politica". Certo, urge snellire, modernizzare, affrontare come necessario il nodo economico-sociale della produttività ed efficienza del sistema. Ma altro che eliminare con tratto di penna le Province o Comunità Montane, come qualcuno pensa. E' opportuno, invece, razionalizzare, assegnare funzioni, poteri e risorse nuove per semplificare la macchina ancora assurda della P.A.

dando davvero un robusto e positivo contributo alla "sussidiarietà" ed al rapporto cittadini-Istituzioni. **L'Italia minore** - Ai candidati premier diciamo: dedicate un minuto del vostro tempo all'Italia "minore". Pensateci. E ci pensi anche Bassolino. Il tempo antico di liquidare gli Enti inutili (Consorzi, Bacini, Agenzie) e società parapubbliche parassitarie e improduttive, è ritornato di stringente attualità. Urge snellire e liberare anche la Campania da fardelli pesanti e onerosi per la collettività. Infine, un appello ed una considerazione. L'appello a tutti a chi vince ed a chi perde è: muoversi subito. Non si aspetti la catastrofe o l'incidente per intervenire All'Anas va detto: se ci sei, batti un colpo. Ma un caso del genere in Europa, in Svezia, in Gran Bretagna, in Francia viene affrontato con analoghe modalità ed obiettivi? Lasciando il cerino acceso nelle mani del più debole e del più piccolo? Un piccolo Comune, appunto. O avrebbero già aperto e attivato i cantieri? La considerazione è semplice: così funziona e deve funzionare l'Italia? A corpi separati e con colpevoli silenzi ed omissioni. Gli unici a dare conto ai cittadini debbono essere solo e sempre gli Enti Locali?

Nando Morra

IMPRESE E PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Norme anti-morosi, aziende in ginocchio

A pochi giorni dall'entrata in vigore del decreto ministeriale 40/2008 sul blocco dei pagamenti della Pa per le aziende non in regola con l'Erario, molte imprese sono alle corde: a lanciare l'allarme è Salvatore Paliotto, già presidente dell'Unione industriali di Napoli, durante l'incontro a Palazzo Partanna con l'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Una pistola alla tempia delle imprese: non usa mezzi termini Salvatore Paliotto, per due volte presidente dell'Unione industriali di Napoli, per denunciare la difficoltà in cui si trovano molte imprese, e non solo della Campania, dopo il 29 marzo, giorno in cui è entrato in

vigore il decreto ministeriale in materia di pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni. In particolare la disposizione prevede l'obbligo di versamento di una somma pari a 10.000 euro, derivante dalla notifica di una o più cartelle di pagamento relative a ruoli esattoriali a decorrere dal 1° gennaio 2000 della politica sul mondo produttivo. Poi - aggiunge l'ex ministro dell'Economia - si annulla completamente il rapporto diritti-doveri tra Stato e cittadini". Duri i commenti degli imprenditori presenti in sala: "Si colpisce soprattutto l'indotto che lavora con la Pa - dice Bruno Scuotto, presidente di Piccola Industria Napoli - : vanno snellite le procedure

di riscossione". Di snellimento parla anche Adolfo Maiello, console dell'India: "questi sono i fattori che allontanano gli investimenti stranieri". Antimo Caputo, leader degli "under 40" di Napoli, torna a proporre una semplificazione nel sistema tributario: "aboliamo tutte le piccole tasse - afferma - il nuovo governo dovrà puntare su una flat tax e snellire i sistemi di riscossione". Di equità e di "misure sproporzionate" parla Giulio Albano: "Equitalia costringe una donna a vendere una casa per il pagamento di 9mila euro - sottolinea il probiviro dell'Unione industriali -: è paradossale come lo Stato non intenda ricorrere ad altre forme di garanzia, quali le ipoteche". Gli esiti della

verifica sull'inadempimento, possono determinare il blocco dell'erogazione dei pagamenti da parte della Pubblica amministrazione. Paliotto sceglie per lanciare l'allarme l'affollata platea dell'incontro, a Palazzo Partanna, con l'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti. "Si tratta anche duplicati di cartelle, relative a pagamenti già effettuati", dice l'ex leader degli industriali napoletani. "E' vero - replica Tremonti - questa vicenda è paradossale e non va letta solo sul piano fiscale, ma su quello di una prevaricazione.

Francesco Bellofatto

GLI IMPEGNI DEL GOVERNATORE

Ptr in Consiglio: sarà legge entro un mese

Potrebbe diventare legge entro un mese il Ptr, il Piano territoriale regionale, approvato nel Parlamentino campano circa un anno fa. Dopo il semaforo verde in quarta commissione (Urbanistica) scattato due settimane fa, il provvedimento è pronto alla prova dell'aula. Sarà iscritto all'ordine del giorno nella prossima seduta del Consiglio regionale e il presidente dell'organismo che ne ha curato una prima elaborazione (insieme con i tecnici dell'assessorato di Gabriella Cundari), Pasquale Sommesse, assicura: "Diventerò legge entro un mese". Ha dovuto superare un percorso ad ostacoli, non privo di polemiche, ma adesso il Ptr, con il via libera in quarta commissione (Urbanistica), è pronto a sbarcare in aula. Sarà già iscritto

all'ordine del giorno della prossima seduta del Consiglio, avendone fatto richiesta, come spesso accade in queste circostanze, il presidente della commissione competente, Pasquale Sommesse. Per arrivare a questo obiettivo, dopo un'anticamera di circa un anno, in regione è stato istituito un tavolo congiunto tra l'assessorato regionale al ramo, guidato da Gabriella Cundari, i consulenti della Commissione e i rappresentanti dei partiti. Poi l'ok della seconda commissione (Bilancio), guidata da Nicola Marrazzo e della quarta. Ma a che cosa servirà il Ptr? "Si tratta di un atto di rilevanza non secondaria, che rende operativo uno strumento fondamentale per programmare un adeguato sviluppo della nostra Regione finalizzato ad un impiego che garantisca efficacia ed efficienza

nell'impiego dei Fondi Por – spiega Marrazzo – E' un ulteriore passo verso quella svolta tanto auspicata". Che cosa cambierà con il nuovo strumento di pianificazione regionale? "E' soprattutto sul piano della pianificazione territoriale sia a livello regionale che provinciale che si misura la capacità di questa classe politica di governare i futuri assetti territoriali regionali – dice Sommesse -. A quasi quattro anni dalla entrata in vigore della Legge regionale 16/2004 sul governo del territorio, siamo oggi finalmente nelle condizioni di portare all'approvazione del Consiglio regionale il Piano territoriale regionale". Il Ptr ha il compito di disegnare l'assetto del territorio regionale e di indirizzare la pianificazione provinciale e comunale. "Ma servirà anche a individuare le linee

fondamentali dell'armatura territoriale di area vasta, con riferimento alle grandi linee di comunicazione, alle strutture portuali ed aeroportuali, alle reti di energia e telecomunicazioni, ai grandi insediamenti produttivi e commerciali, alla bonifica dei siti inquinati di interesse regionale" dice Sommesse. Che individua un legame strettissimo tra il Ptr e i Fondi Ue: "Il riflesso più importante – spiega – il Ptr lo avrà sulla realizzazione dei progetti inseriti nel piano di sviluppo regionale che, attraverso l'utilizzo dei fondi europei 2007-2013, avrà il compito di promuovere un decisivo cambiamento del quadro economico-sociale della nostra regione".

Angela Milanese

OSSERVATORIO**Comuni, una palestra politica per i giovani**

Enti locali, palestra per la vita politica e laboratorio per lo svecchiamento dei governanti. Le cifre parlano chiaro. Nei Comuni il 19 per cento degli amministratori ha meno di 35 anni a fronte del 2,2 per cento dei deputati, del 4,2 per cento dei consiglieri regionali e del 7,2 per cento dei consiglieri provinciali. Lo rileva un'indagine di Anci Giovane in collaborazione con Cittalia e Swg-Pubblica Res. Rispetto agli ultimi tre anni circa il 50 per cento dei giovani italiani mostra un aumento di interesse per la politica. I giovani vogliono governare e se il 60 per cento guarda al proprio Comune come palestra politica, solo il 9 per cento ritiene però di avere un ruolo forte. Lo rileva un'indagine di Anci Giovane in collaborazione con Cittalia e Swg-Pubblica Res. L'indagine "I giovani di fronte alla politica e all'amministrazione", condotta su un campione di 2.600 individui (2.000 un-

der 34 e 600 over 35), indica che per più del 90 per cento dei giovani italiani è necessario partecipare alla vita politica del paese, tanto che il 76 per cento auspicherebbe un numero minimo obbligatorio di giovani candidati nelle liste. Il 60 per cento degli under 24 (e il 68 per cento dei 25-34enni) si dichiara interessato a partecipare alla vita politica del proprio Comune a conferma, commenta l'Osservatorio di Anci Giovane, "Che i Comuni rappresentano la vera palestra della politica italiana". I dati mostrano, infatti, che ben il 19 per cento degli amministratori comunali ha meno di 35 anni, a fronte del solo 2,2 per cento dei deputati, del 4,2 per cento dei consiglieri regionali e del 7,2 per cento dei consiglieri provinciali. Più in dettaglio, a livello territoriale, oltre il 71 per cento dei giovani amministratori comunali sotto i 35 anni è concentrato nei piccoli comuni. Per quanto riguarda le cariche ricoperte,

l'1,4 per cento degli amministratori under 35 è sindaco, il 2 per cento vicesindaco, il 16 per cento è assessore e l'80 per cento è consigliere comunale (15 per cento del totale nazionale). Fra i giovani amministratori, il 74 per cento è uomo e il 26 per cento è donna e le donne elette alla carica di sindaco sono lo 0,2 per cento del totale dei giovani amministratori. In base all'indagine di Anci Giovane in collaborazione con Cittalia e Swg-Pubblica Res, il Comune si conferma, quindi, il trampolino della politica: per il 60 per cento dei giovani dai 18 ai 35 anni e il 54 per cento degli over 35 la modernizzazione di un Paese è garantita dai Comuni. Per il 74 per cento degli intervistati è l'ente più vicino ai cittadini e per poco più di un terzo degli under 34 è l'ente che si occupa maggiormente dei loro interessi e bisogni. L'80 per cento degli intervistati ritiene, inoltre, che i governi locali giovani sarebbero mag-

giormente dinamici, innovativi, e attenti ai bisogni dei cittadini. Proprio per questo motivo i giovani sarebbero pronti a governare e quindi a fare le prime esperienze in politica con un incarico importante nel proprio Comune: circa il 90 per cento dei giovani dai 18 ai 35 e oltre dichiara che dovrebbe aumentare il numero dei giovani impegnati nei Comuni ed è ancora il 90 per cento a sostenere che bisogna partecipare alla vita del proprio Comune. Una partecipazione definita "indispensabile" da quasi metà degli intervistati è utile dal 51 per cento della popolazione dai 18 ai 34 anni. Tuttavia, il 55 per cento dei giovani ritiene di non avere, attualmente, abbastanza peso nel processo decisionale del proprio Comune. Come si vede lo scenario è variegato, ma lascia anche spazi all'ottimismo e alla fiducia contro le tentazioni dell'antipolitica.

Antonio Donelli

Condono, Anci: Restituiteci le somme da oblazioni

I Comuni dovranno scrivere al Ministero dell'Economia per chiedere la restituzione di somme versate erroneamente allo Stato derivanti da oblazioni per condono edilizio. Lo rende noto l'Anci in una comunicazione ai consiglieri nazionali ai quali si ricorda che lo scorso 4 aprile si è tenuto un incontro tra l'Associazione e il Ministero dell'Economia sul recupero di queste somme. Un certo ammontare, non ancora stimato, è stato introitato dallo Stato invece di essere incassato dai Comuni. L'ultima legge sul condono edilizio stabiliva che per incentivare la definizione delle domande di sanatoria, il 50% delle somme riscosse a titolo di conguaglio dell'oblazione dovevano essere devolute al Comune. L'articolo 32 comma 41 della legge 326/2003 prevedeva che con decreto interministeriale del Ministero Infrastrutture e del Ministero dell'Economia si sarebbero stabilite le relative modalità di applicazione. Il decreto è stato emanato il 28 febbraio 2005, quindi due anni dopo l'emanazione della legge sul condono. Pertanto si è verificato che molti privati, invece di versare il 50 per cento al Comune, hanno erroneamente versato l'intero importo dell'oblazione allo Stato, sia nel periodo transitorio fra la legge e il decreto, tra il 2003 e il 2005, sia successivamente al decreto.

Renato Biggi

PIANI, PROGETTI & ABUSI

Dalle buone intenzioni ai fatti

Nella corrente campagna elettorale, specialmente gli esponenti dei maggiori partiti politici promettono la riduzione delle tasse e l'aumento di salari e pensioni. Francamente sembra piuttosto incerta la possibilità di disporre delle risorse finanziarie occorrenti per realizzare il detto obiettivo in misura non marginale. In ogni caso, normalmente non risultano concretamente affrontati altri problemi, dalla cui soluzione pure è condizionato lo sviluppo economico del Paese. **Vibrato proclama** - Fra l'altro, è stato vibratamente proclamato, che bisogna liberare i cittadini dall'oppressivo e paralizzante peso delle procedure amministrative, frequentemente troppo complesse e defatiganti. Purtroppo, però,

non si fanno esempi, nè proposte concrete per ridurre l'inconveniente lamentato. Invece — e forse è l'esempio più recente — sono in corso di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale le nuove norme legislative in materia di tutela del paesaggio. **Un esempio rilevante** - Si tratta di un esempio rilevante, perché disciplina tutti gli interventi su gran parte del territorio nazionale, compresi i centri storici. Questa nuova normativa — come la recente disciplina in materia ambientale — non va affatto nella direzione della semplificazione delle procedure, bensì comporterà per singoli cittadini e persone giuridiche attese lunghe ed incerte. Vediamo perché. Ogni intervento sul territorio dipenderà da totalizzanti piani

paesaggistici, che dovranno essere approvati d'intesa tra Regioni e Ministero per i beni culturali e che sono stati espressamente dichiarati "non derogabili da piani e programmi e progetti nazionali o regionali di sviluppo economico". Ma la non chiara formulazione del testo legislativo fa prevedere tempi lunghi ed incerti per la realizzazione delle relative procedure. Ciò vale anche per le autorizzazioni, che sono necessarie per qualsiasi intervento edilizio (anche per aprire una finestra) nella detta maggior parte del territorio nazionale. In questo caso, tutto è rimesso al discrezionale giudizio di un funzionario della Soprintendenza, ma con tutta una serie di lunghi e complicati procedimenti, per far finta di dare spazio

anche alle Regioni ed agli enti locali. Insomma, la tutela dell'ambiente e del paesaggio è sacrosanta, ma anche in questa materia occorrono norme semplici e chiare, norme che realizzino concretamente le richiamate promesse preelettorali. **Un interrogativo** - Di qui deriva la seguente domanda: è proprio una follia sperare, che i rappresentanti delle forze politiche in competizione facciano seguire qualche esplicito, specifico e concreto impegno, dopo aver proclamato la necessità sia di una maggiore efficienza della pubblica amministrazione, sia di una semplificazione dei procedimenti amministrativi?

Guido D'angelo

TERRITORIO

Quarto, il consiglio comunale vara il Piano urbanistico

Un nuovo volto per la cittadina di Quarto (in provincia Napoli), con luoghi per lo sport ed il tempo libero, servizi, infrastrutture e una nuova mobilità urbana che privilegia il trasporto su ferro. E' l'obiettivo dell'amministrazione di centrosinistra guidata dal sindaco Sauro Secone, che nel corso dell'ultimo consiglio comunale ha approvato la delibera di indirizzo per il Puc, il piano urbanistico comunale che andrà a sostituire il vecchio

piano regolatore generale del 1994. "Ci troviamo in un territorio - ha spiegato il sindaco Secone - che troppo spesso in un passato recente è stato caratterizzato dal fenomeno che i media hanno definito della 'cementificazione selvaggia', perché si è costruito molto e male, senza uno sviluppo urbanistico armonico, con un approccio decisamente anacronistico per una città che sconta la endemica carenza di servizi". "Abbiamo ora la grande occasione di voltare pagina

- ha proseguito il primo cittadino - puntando su una città con servizi, infrastrutture, luoghi per lo sport ed il tempo libero, con una nuova mobilità urbana ed il potenziamento del trasporto su ferro, e un museo a cielo aperto, mettendo a sistema tutti i più importanti monumenti archeologici e storici presenti sul nostro territorio". L'incarico per la trasformazione da "città dormitorio a moderna città di servizi" è stato affidato al professore Paride Caputi,

direttore del Dipartimento di Urbanistica della facoltà di Architettura dell'Università "Federico II". "Abbiamo dato incarico al professore Caputi - conclude Secone - di indicare le linee guida del Puc, mentre per la realizzazione l'università farà un bando pubblico per scegliere cinque giovani e brillanti architetti che coadiuveranno Caputi".

Riccardo La Franca

BENEVENTO - Commercio

Negozi, la decisione del Comune: trentotto aperture domenicali

Saracinesche dei negozi alzate per 38 festività nel 2008. Lo stabilisce un vertice a palazzo Mosti tra il sindaco di Benevento, Fausto Pepe, l'assessore comunale alle attività produttive, Pietro Iadanza, ed i rappresentanti delle organizzazioni di categoria: Confcommercio, Confesercenti, Camera di Commercio ed esponenti della grande distribuzione. La delicata decisione, destinata ad essere ratificata nel corso del prossimo consiglio comunale subito dopo le elezioni. Desti la protesta delle associazioni dei consumatori: Movimento Difesa del Cittadino, Lega Consumatori e Federconsumatori. Trentotto aperture domenicali per i negozi di Benevento. E' quanto stabilito nel corso di un verti-

ce, a palazzo Mosti tra il sindaco Fausto Pepe, l'assessore comunale alle Attività Produttive, Pietro Iadanza e i rappresentanti delle organizzazioni di categoria: Confcommercio, Confesercenti, Camera di Commercio ed esponenti della grande distribuzione. La ratifica dell'accordo si prevede nel prossimo consiglio comunale, in programma subito dopo le elezioni. Delle trentotto aperture domenicali, otto si riferiscono ai primi quattro mesi dell'anno, poi da maggio a settembre, negozi sempre aperti anche nei giorni festivi. Benevento, infatti, una volta ottenuto il riconoscimento di città d'arte, deve, in qualità di località in grado di attrarre turisti, assicurare l'apertura degli esercizi commerciali del centro storico la domenica. Altre quattro

deroghe si prevedono a dicembre, poi due rispettivamente ad ottobre e novembre. L'intesa di palazzo Mosti giunge dopo mesi di polemiche che vedono contrapposti i commercianti del centro storico agli esponenti della grande distribuzione, con la partecipazione al dibattito da parte delle associazioni di difesa dei consumatori. Proprio queste ultime, in particolare, Movimento Difesa del Cittadino, Lega Consumatori e Federconsumatori, attraverso una nota dichiarano di prendere atto di quello che definiscono il presunto accordo sugli orari commerciali raggiunto tra l'assessore al commercio Iadanza e le associazioni di categoria dei commercianti e della grande distribuzione. "Lamentiamo la mancata convocazione alla conferenza

dei servizi indetta dall'assessore Iadanza - spiegano - per questo la riteniamo illegittima, in quanto assenti le rappresentanze che dovevano esser obbligatoriamente consultate ai sensi del Decreto Legislativo n. 114/08 e della Legge Regionale n. 1 del 2000". "Non è chiaro - proseguono - quali siano i reali vantaggi per i consumatori da questa strana liberalizzazione concordata tra pochi, cui l'amministrazione non vuole accompagnare una revisione integrale delle politiche commerciali della città e dei servizi ad essa collegati come i trasporti, tanto più necessaria oggi che il capoluogo è città d'arte".

Cecilia Del Gaudio

ENTI LOCALI

Gestione associata dei servizi, accordo nella Valle Telesina

Tredici comuni della Valle telesina scelgono la strada della gestione associata dei servizi. Tra gli obiettivi ci sono il trasferimento di competenze ed esperienze tra gli enti, il miglioramento di progettualità e aggiornamento dei servizi di gestione, il maggiore utilizzo di nuove tecnologie e la razionalizzazione dei costi. L'accordo parte da Castelvenere dove Salvatore Carlo, assessore ai servizi associati della Comunità Montana del Tiverno e presidente del Consiglio comunale di Castel-

venere, annuncia nel corso del consiglio comunale del comune sannita un finanziamento di 150 mila euro per questi sette servizi: biblioteche, musei e pinacoteche per creare una rete di musei del territorio per intrecciare arte e turismo; gestione delle forniture dei servizi e dei beni, per garantire efficienza nella gestione delle procedure di acquisto e per ridurre le spese; gestione dei servizi informatici, per intensificare e velocizzare i rapporti tra i Comuni e tra essi e gli Enti esterni; trasporto scolastico,

per promuovere un piano di trasporto scolastico sovraumunale e concordare una reciproca messa a disposizione dei mezzi in fase di emergenza; gestione asilnido, per stabilire un unico coordinamento pedagogico mediante progetti di formazione e aggiornamento degli operatori; gestione dei servizi cimiteriali; ufficio relazioni con il pubblico, basato sul colloquio diretto con la gente e su costanti azioni di ascolto tramite sondaggi. "Siamo molto soddisfatti per il finanziamento - dichiara Carlo - si tratta di

piccole cifre ma rappresentano i primi tasselli verso la gestione associata dei servizi da parte di 13 comuni. Cresce la consapevolezza che da soli sia difficile gestire nel modo ottimale la Cosa pubblica e che il futuro sia la gestione associata. Il servizio riguarda, oltre a Castelvenere, anche Cerreto, Cusano, San Lupo, Faicchio, Guardia, San Lorenzo, San Salvatore Telesino, San Lorenzo Maggiore, Pontelandolfo, Pietraroja, Ponte, Puglianello.

CATANZARO - Lo ha reso noto l'assessore Liliana Frascà

Due decreti che "stabilizzano" Lpu e Lsu in carico alla Regione

CATANZARO - La Regione ha stabilizzato 340 Lpu e Lsu. Il bacino dei lavoratori di pubblica utilità e socialmente utili, in carico alla Regione, ammontava complessivamente a 360 unità per cui la stabilizzazione, attuata con due decreti dirigenziali del dipartimento al Personale, rappresenta la soluzione del problema per la maggior parte dei lavoratori. «È questo il più importante momento in materia di stabilizzazione occupazionale dell'intera regione – ha affermato l'assessore Liliana Frascà – e che finalmente

mette fine alla situazione di precarietà e di incertezza di un gran numero di lavoratori che da molti anni sono impegnati nell'attività regionali e che vedono oggi realizzata la certezza di un futuro lavorativo sia per la stabilità definitiva del rapporto, sia per le prospettive professionali». La soluzione del precariato Lpu e Lsu era stata avviata dalla Giunta regionale con l'emanazione di un "Piano di stabile assunzione dei lavoratori socialmente utili e di pubblica utilità" approvato tra l'ottobre 2007 ed il febbraio scorso. Il piano regionale ha

previsto l'assunzione definitiva a tempo indeterminato nelle forme part-time per 24 ore settimanali e con una unica categoria di inquadramento nel contratto collettivo nazionale degli enti locali. Le procedure e le condizioni di stabilizzazione previste dal piano sono state confrontate con le organizzazioni sindacali, che hanno favorevolmente chiuso la fase della concertazione. Anche da parte degli Lpu-Lsu è stato mostrato un ampio interesse all'azione regionale essendo stato richiesto per ciascun inquadramento il consenso pre-

ventivo del lavoratore. «L'assessore Frascà, manifestando la soddisfazione per gli interventi a favore del lavoro precario regionale, ha preannunciato la chiusura definitiva del procedimento con l'ulteriore adozione dei provvedimenti riguardanti i restanti lavoratori precari, per i quali sono in corso singoli svolgimenti istruttori, e con l'avvio dei procedimenti di stabilizzazione delle altre categorie previste dalla legge regionale n. 9 del 2007».

GAZZETTA DEL SUD — pag.35

Vicenda "Concorstone" Conferenza stampa del sindaco ieri a Palazzo dei Bruzi convocata per spiegare i passaggi della riorganizzazione del personale

Perugini: «Voglio più regole nel Comune»

Proseguono le polemiche con i sindacati che mercoledì avevano tenuto un'assemblea al cinema Italia

COSENZA - Lo ha detto subito il sindaco, onde evitare ulteriori polemiche: «Non esistono attriti con i sindacati, per cui la conferenza stampa di oggi (ieri per chi legge) è stata convocata al solo scopo di chiarire le incomprensioni nate intorno alla riorganizzazione della pianta organica». Il giorno dopo l'assemblea indetta dalla triplice al cinema Italia e alla quale hanno partecipato oltre 400 dipendenti comunali, ecco la contro-mossa del sindaco. Che poteva essere anche evitata se l'altro giorno la platea avesse concesso al primo cittadino di esprimersi. Ma il copione imponeva delle regole rigide, tali da non permettere alla parte politica presente in sala, consiglieri comunali compresi, d'intervenire al dibattito. Da qui la necessità di organizzare un incontro, durante il quale

Perugini ha analizzato tutti i passaggi della trattativa, spiegando come il personale di Palazzo dei Bruzi non rischia nulla nel programma di riassetto interno e che l'ammodernamento della macchina burocratica rientra negli obiettivi di qualsiasi ente. «Perché distinguerci per inefficienza amministrativa?», si è chiesto il sindaco. Non s'era mai visto finora il salone di rappresentanza così pieno. Ieri mattina un pubblico numeroso ha preso letteralmente d'assalto il secondo piano del Municipio. Gli impiegati comunali vogliono capire dove sta la verità. Se ricercarla in ciò che affermano i sindacati, secondo i quali il tanto temuto "concorstone" potrebbe penalizzare i lavoratori, oppure affidarsi alle parole del sindaco, che si è riscoperto fervido osservatore delle regole imposte

dalla nuova legge Finanziaria, volte a stabilire maggiore ordine nella pubblica amministrazione. Ma anche al cosiddetto memorandum siglato nel 2007 dal governo Prodi con i sindacati, che fissa i punti per la riorganizzazione degli enti attraverso la valorizzazione delle professionalità. La ricetta è semplice, insomma. Offrire a chiunque le medesime opportunità di crescita a patto di far funzionare gli uffici municipali. Un concetto che al primo cittadino è sempre frullato in mente, dal giorno in cui si è insediato a Palazzo dei Bruzi. Non poteva essere altrimenti per uno come Perugini che occupa nell'Anci, l'associazione dei comuni, un ruolo importante. «Voglio più regole», ha ripetuto ieri il sindaco dinanzi ad una folta platea. «Regole certe nell'interesse dei cittadini». Il concorso

interno per la riorganizzazione del personale rappresenta, in pratica, la parte conclusiva di un percorso avviato negli anni passati. Serve, adesso, riprendere il dialogo con le sigle sindacali, mai decollato, a dire la verità. Concertare un tavolo di trattative su questa tematica è risultato sempre difficile e chissà che a incrinare tali rapporti non sia intervenuta la politica. È vero. Palazzo dei Bruzi forse non ha mai avuto nella sua storia amministrativa un regolamento che stabilisse compiti e disciplinasse i ruoli. Se una selezione deve esserci, che porti davvero una ventata di novità, altrimenti sarà servito a poco tenere sulle spine un esercito composto da quasi mille impiegati.

Salvatore Summaria

Il presidente Di Lieto: così è possibile spendere meno

Risparmio e tutela dei consumatori si è insediato il comitato comunale

CATANZARO - Si è insediato al Comune il comitato di vigilanza e tutela dei consumatori. L'organismo ha il compito di supportare l'amministrazione comunale nelle politiche di contenimento dei prezzi e di tutela degli interessi dei consumatori. «Sarà una sorta di osservatorio permanente – informano da Palazzo De Nobili – sull'andamento dei prezzi dei beni e dei servizi, ma avrà soprattutto un ruolo attivo, favorendo innanzitutto la comparazione e indicando ai cittadini le soluzioni per ottenere consistenti risparmi». Il comitato, istituito dalla giunta comunale lo scorso 22 febbraio, ha iniziato a lavorare alla

presenza del sindaco Rosario Olivo, del vicesindaco Antonio Tassoni e degli assessori Franco Curcio e Domenico Iaconantonio. L'organismo consultivo è formato da tre membri: l'avv. Francesco Di Lieto, con funzioni di presidente, la dott.ssa. Francesca Paone e il dott. Giuseppe Montesano. L'istituzione del comitato nasce dalle previsioni dello Statuto comunale che, agli articoli 6, 7 e 8, che indica i compiti dell'amministrazione per promuovere la partecipazione popolare, l'associazionismo e il volontariato. «L'iniziativa – aggiunge l'ufficio stampa del Comune – si colloca anche all'interno di una più vasta

attività amministrativa che vede il Comune di Catanzaro inserito dall'Istat nella base territoriale nazionale della rilevazione dei prezzi al consumo». I compiti del comitato sono precisi: supportare il settore delle attività economiche nell'analisi dei problemi che riguardano la tutela dei consumatori; vigilare sulla corretta applicazione delle normative vigenti sull'etichettatura dei prodotti e sulla pubblicità; esaminare l'andamento generale dei prezzi dei prodotti dei beni e dei servizi; promuovere campagne di informazione, finalizzate a favorire la comparazione dei prezzi. «Il vostro compito – ha detto il sindaco Oli-

vo ai componenti del comitato – sarà quello di tutelare le fasce più deboli che sentono sulla propria pelle il morso della crisi ed hanno grandi difficoltà ad andare avanti». Il presidente Di Lieto, sottolineando il ruolo assolutamente super partes del comitato, ha insistito su questo concetto: «Il nostro compito sarà quello di aiutare i cittadini a districarsi nella giungla dei prezzi, offrendo loro gli strumenti per una corretta comparazione. Ogni famiglia, se opportunamente orientata e supportata, potrebbe risparmiare 50-100 euro al mese».